

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 4 AGOSTO 2012

Fonderie, le maestranze incontrano De Luca e Bonavitacola

IL SINDACO RICEVE OPERAI E FIOM-CGIL E FAVORISCE UN SUMMIT CON L'ASSESSORE REGIONALE: AL CENTRO SALUTE E LAVORO

LA VERTENZA

Giovanna Di Giorgio

Un «doppio incontro a sorpresa». Prima la Fiom Cgil e gli operai delle Fonderie Pisano incontrano il sindaco Vincenzo De Luca. Poi, sempre a palazzo di città, l'assessore regionale allo Sviluppo economico e alle Attività produttive, Fulvio Bonavitacola. «Un incontro molto utile» secondo Francesca D'Elia, segretaria provinciale Fiom Cgil.

Eppure, a due mesi esatti dalla richiesta di incontro inviata al neosindaco, le maestranze si ritrovano sotto i portici del Comune di Salerno, ieri mattina, senza però la concreta speranza di un incontro tempestivo. Invece De Luca li accoglie e, anticipando le mosse della Regione Campania, permette a sindacato e operai di incontrare anche il suo ex vice quando era alla guida di palazzo santa Lucia, l'assessore Bonavitacola. «In apertura è stato sottolineato subito - spiega D'Elia - che la salute di tutti è una delle priorità, sia per noi che per le istituzioni. Al tempo stesso, però, è stato sottolineato, e mi sembra che venendo dal Comune sia un fatto importante, che l'azienda ha fatto una scelta completamente diversa dal passato, cioè quella di investire su tecnologie green, e che quindi il giudizio che dovrà essere espresso in conferenza di servizi su questo progetto è un giudizio che verte su una materia tecnica». In sostanza, dunque, ribadisce quanto già espresso più volte: a pronunciarsi sul nuovo progetto delle Fonderie Pisano dovranno essere organi tecnici come Arpac e Asl. «Dal nostro punto di vista continua D'Elia - è una garanzia di imparzialità». La segretaria della Fiom Cgil ribadisce anche che le sorti immediate dello stabilimento di Fratte rappresentano «una soluzione transitoria e quindi l'esito della conferenza di servizi non significa la soluzione della vertenza. Lo abbiamo detto chiaramente dice - che fin da subito bisogna orientarsi alla ricerca di un nuovo sito. È chiaro che la riapertura a Fratte è utile per il lavoro, ma è utile anche per evidenziare in maniera molto pratica che se una fonderia lavora con degli impianti tecnologicamente avanzati può stare ovunque, può stare a Fratte e in un altro territorio».

L'ASSESSORE

Stessi concetti espressi anche da Bonavitacola: «Anche lì c'è la convinzione della priorità del salute e del lavoro e soprattutto che la valutazione del 26 agosto alla conferenza di servizi dovrà essere una valutazione rigorosamente tecnica. E poi la Regione ha detto che ci vuole stare a dare una mano sulla ricerca del nuovo sito». Sulla ricerca del sito, il rappresentante sindacale dei lavoratori Mimmo Volpe non nasconde

che «la proprietà ha individuato qualche sito, però ovviamente c'è bisogno della cooperazione di tutti, del ministero e della Regione. E noi questo chiediamo, l'aiuto di tutti. La dignità non ha stagioni, fa caldissimo, ma noi siamo ancora qui a manifestare e lo faremo anche mercoledì presso un ente tecnico, l'Arpac, e non ci fermeremo». Domani mattina, infatti, gli operai saranno in presidio alla sede dell'Arpac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avanza un nuovo stabilimento "green"

L'assessore regionale Bonavitacola lo ha annunciato agli operai in presidio dinanzi al Comune: «Si valutano le aree Zes»

«Che la materia di cui deve occuparsi la Conferenza dei servizi è tecnica e tutta legata allo norme e agli standard ambientali e che, senza variazioni strutturali, il Comune si esprimerà con un "nulla osta" lo ha ripetuto anche alla delegazione di operai e rappresentanti sindacali delle Fonderie Pisano. Eppure, l'incontro tra il sindaco, Vincenzo De Luca, e le rappresentanze sindacali delle Fonderie Pisano è servito soprattutto a ripetere un confronto nell'ottica del futuro e della decolocalizzazione dell'azienda da Fratte. E, probabilmente in questa chiave, va letta la "sorpresa" che il primo cittadino ha fatto trovare agli operai che, senza essere stati avvisati, hanno incontrato a Palazzo di Città anche l'assessore regionale alle Attività produttive, Fulvio Bonavitacola. Dopo giorni a bacchetta - tra le ragioni perché senza di date dimissioni scartate dal Comune la decisione sulle Fonderie Pisano, il sindaco ha accettato i tempi.

Tra l'altro il vertice improvvisato con Bonavitacola è servito proprio a fare il piano sul progetto di elettrificazione (con la messa in opera immediatamente di un forno elettrico e poi di altri tre) che la Conferenza dei servizi è chiamata ad esaminare per poter concedere l'Autorizzazione Integrata ambientale che consentirà di riaprire lo stabilimento di Fratte. Bonavitacola, quindi, ha avuto anche dagli operai precise garanzie sulla transitorietà della riapertura di Fratte e, dal canto suo, ha garantito di star valutando alcune soluzioni per la realizzazione di un nuovo stabilimento green. Senza indicare una destinazione precisa, l'assessore starebbe considerando con un certo interesse le Zes prima ancora che le aree Industriali di Salerno e della provincia.

«L'azienda sta mettendo in campo una scelta diversa rispetto al passato investendo su tecnologie green e il giudizio che dovrà essere espresso su questo progetto verrà su base tecnica», chiude il parere della Soprintendenza, segretario generale della Fiom Cgil Salerno - una garanzia di



L'ingresso delle Fonderie Pisano

imparzialità. Ma l'ostio della Conferenza dei servizi non significa la conclusione della vertenza per cui il lavoro deve orientarsi fin da subito alla ricerca di una nuova collocazione. Risapere Fratte è utile per l'occupazione ma anche per evidenziare in maniera molto pratica che se una fonderia lavora con degli impianti tecnologicamente credibili e avanzati può stare ovunque. E su questi temi abbiamo trovato un confronto positivo con

il sindaco». La Conferenza dei servizi convocata per giovedì prossimo, quindi, è uno snodo cruciale per il futuro delle Fonderie Pisano e soprattutto dei 140 lavoratori della fabbrica che, senza prospettive, perdano anche gli ammortizzatori sociali. E proprio in vista del 26, i lavoratori delle Pisano saranno in presidio anche sotto gli uffici dell'Arpec, uno dei soggetti più influenti al tavolo della Conferenza dei servizi. «La dignità non conosce stagioni, noi anche sotto il sole cocente saremo sempre pronti a far valere i nostri diritti e a chiedere che ci sia data una possibilità di futuro. Dura la validità - chiarisce Massimo Volpe, Rlu delle Pisano - speriamo che le istituzioni si atteggiino strettamente al progetto che è stato esaminato anche ingegneri esterni che lo hanno valutato come perfetto. Attendiamo solo che la Conferenza dei servizi proceda un'Ai transitoria per consentire la decolocalizzazione».

Gleennora Tedesco

REPORTAGE NORD



I lavoratori delle Fonderie Pisano in presidio ieri dinanzi a Palazzo di Città

GLI ALLOGGI DI VIA PICARIELLI

Case popolari, ok dalla conferenza dei servizi

Approvato il progetto, pur in presenza di prescrizioni, per non perdere i fondi in scadenza

Le procedure di autorizzazione della Soprintendenza saranno definite e integrate con il progetto di fattibilità tecnico-economica e nel progetto esecutivo, intanto il Comune incassa il parere favorevole di tutti i soggetti coinvolti alla Conferenza dei servizi che ha dato il via libera all'intervento di trasformazione dell'Ufficio Anagrafe del Comune in via Picarielli in 20 nuovi alloggi di edilizia residenziale popolare. Un numero di abitazioni che, probabilmente, non risponde alla domanda di case popolari che c'è in città ma che comunque rappresenta un impegno concreto dopo anni in cui non si investiva nell'Erp. Nel merito della Conferenza dei servizi, resta ancora mancante il parere della Soprintendenza, tuttavia, spiega la determinata firmata dal Rup, Giovanni Mikilo,



«risultato necessario dare avvio alle attività di progettazione esecutiva nelle mure del rilascio del parere postogliografico della Soprintendenza, pena la perdita del finanziamento, in soluzione alle tempistiche strette di aggiudica

dica dei lavori previste al 30 ottobre 2020». Tra l'altro il parere degli uffici di via Tesso risulta essere in corso. Nel complesso, per l'operazione delle case popolari a Picarielli il Comune ha ricevuto un finanziamento re-

gionale di 5 milioni di euro e ha affidato alla confida di professionisti guidati da Sab Srl i servizi di ingegneria o architettura per la redazione del progetto di fattibilità tecnica ed economica, della progettazione esecutiva e

Le case popolari di via Picarielli

del condizionamento della struttura in fase di progettazione. L'operazione rientra nell'ambito dell'accordo siglato tra l'Agenzia campana per l'edilizia residenziale e il Comune e varrà con un protocollo del 2020 che ha compreso, dopo anni di attesa, la ristrutturazione dell'area del bocciodromo di Santa Margherita. Più in generale, la strategia messa in campo era quella di affiancare ai lavori di urbanizzazione, di riqualificazione e di riqualificazione delle periferie della città (modi dei quali contenuti all'interno del pacchetto di opere del cosiddetto Sando periferie) anche interventi mirati di creazione di nuovi alloggi di edilizia residenziale popolare e sociale. Alloggi che, come dimostrano i dati sul fabbisogno abitativo emersi dalle ultime graduatorie sono richiesti non soltanto da famiglie indigenti ma anche da giovani coppie che, pur lavorando, non hanno la possibilità nel breve periodo di sostenere un affitto da un privato.

(n.r.)

FOTO: G. M. / AGF

Il fatto - L'assessore regionale a Palazzo di Città ha incontrato una delegazione: rassicurazioni sul sostegno delle istituzioni

Fonderie Pisano, lavoratori incontrano De Luca e l'assessore Bonavitacola

Domani si terrà un nuovo presidio di protesta: sarà dinanzi la sede dell'Arpac

di Erika Noschese

Si è concluso con un incontro con il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, e, a sorpresa, con l'assessore regionale alle Attività produttive Fulvio Bonavitacola, il presidio di protesta dei lavoratori delle Fonderie Pisano, che ieri mattina hanno manifestato prima sotto la sede di Palazzo di Città e poi in piazza Amendola, davanti alla Prefettura. L'obiettivo della mobilitazione era ribadire la necessità di riaprire, seppur in via temporanea, il sito produttivo di Fratte in attesa dell'individuazione di una nuova localizzazione. Al termine degli incontri, la segretaria provinciale della Fiom Cgil, Francesca D'Elia, ha parlato di un confronto "molto utile". «Abbiamo avuto l'occasione di portare tutti gli aggiornamenti sulla vertenza e, fin dall'apertura dei lavori, è stato immediatamente sottolineato che la salute di tutti rappresenta una delle priorità, sia per noi sia per le istituzioni», ha dichiarato. D'Elia ha evidenziato come, a partire dal Comune, sia stato riconosciuto un elemento ritenuto significativo dalla Fiom: «L'azienda ha compiuto una scelta completamente diversa rispetto



al passato, decidendo di investire fin da subito in tecnologie green. Per questo motivo, il giudizio che dovrà essere espresso sul progetto riguarda una materia strettamente tecnica, che dal nostro punto di vista rappresenta una garanzia di imparzialità». La sindacalista ha inoltre ribadito che l'eventuale riapertura del sito di Fratte rappresenterebbe soltanto una soluzione transitoria. «L'esito della Conferenza dei servizi non coincide con la soluzione definitiva della

vertenza. Il lavoro deve continuare e orientarsi fin da subito alla ricerca di un nuovo sito», ha spiegato, aggiungendo che una fonderia dotata di impianti tecnologicamente avanzati «può operare ovunque, a partire da Fratte e soprattutto in un altro territorio idoneo». Quanto all'incontro con l'assessore Bonavitacola, D'Elia ha riferito che è stata confermata la necessità di tenere insieme tutela della salute e tutela del lavoro e che la valutazione prevista

per il 26 agosto dovrà essere «rigorosamente tecnica». La Regione, ha aggiunto, avrebbe manifestato disponibilità a collaborare nella ricerca di una nuova area produttiva. «Possiamo esprimere un giudizio di grande utilità su questo doppio incontro, anche perché non ci aspettavamo di poter avere il confronto con la Regione nella stessa giornata», ha concluso. Sulla stessa linea Mimmo Volpe, Rsu delle Fonderie Pisano. «Data la validità del progetto, speriamo che le istituzioni non

introducano elementi che vadano oltre il progetto tecnico, esaminato anche da esperti esterni che lo hanno ritenuto adeguato», ha affermato. Volpe ha spiegato che i lavoratori attendono l'esito della Conferenza dei servizi affinché venga concessa l'Autorizzazione integrata ambientale per un periodo transitorio a Salerno, in vista del trasferimento in un nuovo sito. «La proprietà ha individuato alcune possibili

“
Il giudizio che dovrà essere espresso sul progetto riguarda una materia tecnica
”

aree, ma c'è bisogno della cooperazione delle istituzioni e del Ministero. Chiediamo l'aiuto di tutti, perché la dignità non ha stagioni. Non ci fermeremo», ha concluso il delegato Rsu. Intanto, mercoledì si terrà un nuovo presidio di protesta in via Lanzalone, dinanzi la sede dell'Arpac.

Dal Corso Vittorio Emanuele al Centro Storico, così come a Torrione, Pastena, sino a Mercatello, movida cancella i marciapiedi

Occupazione selvaggia suolo pubblico, Codacons apre sportello "Salerno liberi dai dehors"

L'occupazione selvaggia di piazze, strade e marciapiedi da parte di pedane, tavolini e ombrelloni a Salerno ha superato il livello di guardia. Finita da un pezzo la fase delle deroghe Covid, si assiste oggi a una vera e propria invasione commerciale che soffoca la vivibilità dei residenti e ostacola la libera circolazione dei pedoni, calpestando sistematicamente il Regolamento Comunale per le Autorizzazioni di suolo pubblico. Il Codacons accende i riflettori su una situazione diventata insostenibile. Lungo il Corso Vittorio Emanuele, nel cuore del Centro Storico, in via Roma e nei quartieri della movida come sul Lungomare nei quartieri di Pa-

stena sino a Mercatello i marciapiedi si sono trasformati in percorsi a ostacoli. Nonostante le recenti disposizioni sperimentali e i blitz della Polizia Municipale che hanno portato a decine di sanzioni per dehors "allargati" abusivamente, molti gestori continuano a ignorare le regole. Si registrano persino violazioni delle distanze minime di sicurezza, intralciando la corretta fruizione dei percorsi tattili per gli ipovedenti, i passaggi per le persone diversamente abili, le corsie per i mezzi di soccorso. Per difendere il decoro urbano, il Codacons Campania per la Sede di Salerno annuncia l'apertura dello Sportello "Salerno Liberi dai Dehors". Un canale di denun-

cia diretta attraverso il quale i cittadini salernitani potranno segnalare, mappa e foto alla mano, abusi, restringimenti illeciti della carreggiata pedonale e strutture che violano le tutele della Sperimentazione e le regole Comunali. "Il suolo pubblico appartiene alla collettività e non può diventare un'estensione privata e permanente dei locali commerciali a scapito della sicurezza", dichiara il Presidente del Codacons l'Avv. Matteo Marchetti. "Le segnalazioni raccolte saranno tramutate in esposti formali indirizzati al Comune di Salerno, alla Procura della Repubblica e al Comando di Polizia Locale per pretendere controlli serrati, sanzioni



severe e la rimozione forzata delle strutture sprovviste di titolo concessorio valido". I cittadini possono inviare il materiale fotogra-

fico e l'indirizzo esatto dell'abuso alla mail dello sportello territoriale codacons.campania@gmail.com

«Dialogo con le istituzioni e controllo del territorio lavorerò sulla prevenzione»

Ieri mattina l'esordio del nuovo questore Olimpia Abbate: «Bisogna arrivare prima»

LA PRESENTAZIONE

Carmen Incisivo

«Cercherò di arrivare prima che i reati si compiano». È l'approccio pratico e operativo del nuovo questore di Salerno, Olimpia Abbate che ieri si è ufficialmente insediata alla guida della Questura di Salerno, subentrando a Giancarlo Conticchio che, nel capoluogo, ha passato gli ultimi quattro anni. Controllo del territorio, prevenzione e dialogo con tutti i livelli istituzionali allo scopo di tenere sempre alta l'attenzione sulla sicurezza, sono le direttrici lungo le quali si muoverà il lavoro del nuovo questore che, ieri mattina, ha preso possesso degli uffici di piazza Amendola tenendo già le prime riunioni operative. Per la Abbate si tratta di un ritorno alle origini nella sua Campania dove è stata la prima donna a guidare la Squadra Mobile di Caserta, zona di cui è anche originaria. Qui a Salerno una nuova prima volta perchè in città non c'era mai stato un questore donna.

IL PROFILO

Entrata in Polizia nel 1991 presso il Compartimento della Polizia Postale di Napoli, l'ultimo incarico l'ha vista impegnata presso la segreteria del Dipartimento della Pubblica Sicurezza a Roma. Nel mezzo ci sono stati gli incarichi di questore a Rimini e Pistoia. Tra le attività più significative svolte nel corso della lunga e variegata carriera c'è proprio quella portata avanti a Caserta contro i clan e il malaffare. E che sia donna abituata a stare sul campo e meno avvezza a microfoni e telecamere lo rivela subito: «Non mi piace stare dentro la cattedra - esordisce ricevendo la stampa ieri mattina in Questura - volevo solo salutarvi e ringraziarvi per le belle parole che avete usato per me in questi giorni che hanno preceduto il mio arrivo. Sono orgogliosa e onorata di essere qui, è un incarico che naturalmente spero di poter assolvere nel modo migliore a servizio della sicurezza in città e in tutta la provincia».

LE PAROLE

Un primo aggiornamento sulle attività in corso e, in generale, sui nodi che riguardano il territorio l'ha già avuto ieri mattina: «So che Salerno e la sua provincia - spiega - sono territori estesi e presentano diversi problemi a seconda dei territori. Inizierò dando priorità al controllo del territorio e alla prevenzione dei reati: quindi per me - prosegue - sarà importante cercare di arrivare prima». Questi primi giorni saranno importanti per «conoscere il territorio» e per farsi «un'idea precisa degli interventi da avviare con priorità». Un'attività che presuppone anche una fase di ascolto con le autorità

istituzionali del territorio, in primis il prefetto Francesco Esposito e il sindaco Vincenzo De Luca. «Ho avuto un lungo colloquio con il prefetto - rivela Abbate - mi ha già informato su alcune delle problematiche che riguardano il territorio, lavorerò naturalmente insieme a lui e insieme alle istituzioni locali e alle altre forze dell'ordine per dare le risposte più adeguate al territorio». Nei prossimi giorni inizieranno gli incontri con gli amministratori.

IL DIALOGO

Quanto al primo confronto con il prefetto Esposito, è stato fissato per «proseguire il lavoro già avviato con la volontà di rafforzare sempre più lo stretto rapporto di collaborazione tra Prefettura e Questura per affrontare in modo efficace le molteplici problematiche del territorio e garantire adeguati livelli di sicurezza alla comunità». «Rivolgo al questore Olimpia Abbate - dichiara il prefetto Francesco Esposito - il più caloroso benvenuto e i migliori auguri di buon lavoro per il delicato e prestigioso incarico che è chiamata a svolgere. Sono certo che, grazie alla sua esperienza professionale e alle sue qualità umane, saprà offrire un contributo importante per la crescita della legalità, la prevenzione dei reati e il controllo del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo questore: «Priorità è il territorio»

Primo giorno per Olimpia Abbate a Salerno: «Fondamentale arrivare prima». Potrà contare solo su 5 commissariati

«Sono consapevole che la città e la provincia sono molto vaste e presentano problematiche diversificate a seconda dei territori. La mia priorità sarà il controllo del territorio e la prevenzione dei reati: per me sarà fondamentale cercare di "arrivare prima"». Le parole sono quelle Olimpia Abbate nuovo questore di Salerno che ieri si è insediata a capo della ufficio provinciale responsabile dell'ordine pubblico. Affabile, empatica, in Polizia dal 1991, le sue doti di poliziotto le ha dimostrate alla guida della Squadra mobile di Caserta dove ha raggiunto numerosi successi investigativi nella lotta a una delle criminalità più feroci d'Italia.

«I prossimi giorni saranno dedicati a conoscere a fondo il contesto locale, per farmi un'idea precisa degli interventi da avviare con urgenza», ha aggiunto il nuovo questore Abbate che dovrà fare la conoscenza con quella provincia di Salerno, che da Scafati a Sapri lungo 180 chilometri, può contare solo sui commissariati di Nocera Inferiore, Sarno, Cava de' Tirreni, Torrión, Battipaglia e quattro comandi di polizia stradale. Pochi uomini, specie nei commissariati dell'Agro nocerino, nessuna rappresentanza della polizia



Il questore Olimpia Abbate con il prefetto Francesco Esposito

di stato dopo Battipaglia per un centinaio di chilometri. Si parla dell'elevazione del commissariato nocerino a livello di Primo Dirigente, di un'apertura di un ufficio di Ps a Pagani e uno ad Agropoli, ma manca il personale in alcuni casi anche per mettere in alcuni turni le pattuglie. E pure la Squadra mobile attende un'elevazione a livello di primi dirigente. A fronte di questo ci sono due comuni i

cui consigli comunali sono stati sciolti quest'anno sciolti per infiltrazione camorristica, la presenza di numerosi clan sul territorio e perfino con l'influenza dei Casalesi in alcune aree, per questo la sua esperienza casertana potrà essere molto utile.

Nel corso della sua carriera si è distinta soprattutto nella lotta alla criminalità organizzata, coordinando indagini complesse che hanno portato

anche alla cattura di importanti latitanti. Un percorso professionale che l'ha vista poi ricoprire gli incarichi di questore di Pistoia e successivamente di Rimini, consolidando una lunga esperienza gestionale e investigativa.

Il questore Abbate, prima donna a dirigere la Questura di Salerno, ha già avviato una serie di incontri istituzionali. Ieri mattina si è recata in Prefettura, dove ha avuto un colloquio con il prefetto Francesco Esposito per fare il punto sulle principali criticità che interessano la città di Salerno e l'intera provincia. Il prefetto e il questore hanno confermato il massimo impegno nel proseguire il lavoro già avviato e la volontà di rafforzare sempre più lo stretto rapporto di collaborazione tra i due enti. Al termine dell'incontro, il prefetto Esposito ha dichiarato: «Rivolgo al questore Olimpia Abbate il più caloroso benvenuto e i migliori auguri di buon lavoro per il delicato e prestigioso incarico che è chiamata a svolgere. Sono certo che, grazie alla sua esperienza professionale e alle sue qualità umane, saprà offrire un contributo importante per la crescita della legalità, la prevenzione dei reati e il controllo del territorio».

Salvatore De Napoli

RICOPILAZIONE RISERVATA

L'APPELLO DEI SINDACATI

Pnrr, fine della spinta finanziaria «Ora serve piano per l'economia»



I sindacati chiedono un piano economico che vada oltre il Pnrr

Con la fine della spinta finanziaria del Pnrr è indispensabile una svolta nella politica industriale del territorio, per evitare che gli investimenti degli ultimi anni restino un episodio isolato invece di trasformarsi in crescita duratura. A lanciare l'appello è Patrizia Spinelli, coordinatrice Uil Salerno e segretaria provinciale della Feneal Uil, che sottolinea come il Piano di Ripresa e

zione stabile e qualificata. Tra le proposte concrete avanzate spicca l'istituzione di un Osservatorio provinciale sulla Zes, che coinvolga istituzioni, Autorità di Sistema Portuale, Camera di Commercio, università, associazioni datoriali e sindacati, con il compito di monitorare investimenti, fabbisogni professionali, qualità del lavoro e ricadute economiche sul territorio.

Il fatto - Con le dimissioni di Nello Mastursi, il presidente della Provincia nomina l'avvocato Marco Sansone, cilentano doc

Partecipate, il valzer delle nomine: così decide Parente

Giovanni Guzzo nel CdA di Sistemi Salerno, riconfermato anche Nico Mazzeo

di Erika Noschese

Inizia, o meglio prosegue spedita, la partita del Pd per il controllo delle società partecipate del Comune e della Provincia di Salerno. Dopo le dimissioni di Nello Mastursi dalla presidenza di Arechi Multiservice, motivate dalla sua nomina a capo staff del sindaco Vincenzo De Luca, la prima cassella è stata rapidamente occupata. A guidare la società in house della Provincia di Salerno sarà Marco Sansone, avvocato cilentano doc, che assume la presidenza di una partecipata strategica per Palazzo Sant'Agostino, impegnata nella gestione dei servizi legati all'edilizia scolastica e alla viabilità provinciale. Una nomina che, negli ambienti politici, viene letta come un segnale preciso: il presidente della Provincia Giuseppe "Geppino" Parente rivendica un proprio spazio e una propria autonomia rispetto agli equilibri del capoluogo. Il sindaco di Bellosguardo, in questi mesi, ha infatti dimostrato di non essere intenzionato a ricoprire il ruolo di semplice "traghetto" né a tenere la poltrona in caldo per il primo cittadino di Salerno, ma di voler esercitare pienamente le prerogative legate alla guida di Palazzo Sant'Agostino. La scelta di Sansone sembra confermare questa linea. Il nuovo presidente di Arechi Multiservice vanta una consolidata esperienza amministrativa e gestionale e, appena una decina di giorni fa, è stato rieletto alla guida di Sistema Cilento, distinguendosi per il lavoro svolto a sostegno dello svi-

luppo territoriale. Non si tratta, inoltre, di un volto estraneo alla partecipata provinciale: Sansone ha già ricoperto il ruolo di procuratore in giudizio per Arechi Multiservice, conoscendo dunque dall'interno la realtà della società. E se la cassella più importante di Palazzo Sant'Agostino appare ormai definita, lo stesso può dirsi per Sistemi Salerno, la partecipata del Comune capoluogo. Nel consiglio di amministrazione è entrato Giovanni Guzzo, vicepresidente della Provincia, esponente vicino a Piero De Luca, segretario regionale del Pd e riferimento politico del partito in provincia di Salerno. Guzzo è entrato nel Cda della società presieduta da Anna Ferrazzano nel giugno



mune di Vincenzo De Luca, attende un incarico che, almeno per il momento, tarda ad arrivare. Una situazione che alimenta interrogativi negli ambienti politici cittadini, mentre la partita delle partecipate sembra già aver imboccato una direzione precisa. Non sarà però intoccabile nemmeno l'Asi. Nel frattempo, infatti, si rende necessaria la sostituzione di Horace Di Carlo, attuale consigliere e componente del comitato direttivo del Consorzio Asi provinciale, dopo la sua elezione a presidente del Consiglio comunale di Salerno. Al suo posto, secondo gli equilibri in campo, dovrebbe subentrare Fabio Polverino, chiamato a lasciare la presidenza della commissione consiliare affidata a Gianni Fiorito, che guiderà la commissione Politiche giovanili e Sport. Per Polverino potrebbero dunque aprirsi le porte del Consorzio Asi con una nomina dal chiaro peso politico. Nel frattempo, il futuro di Antonio Visconti resta al centro

delle valutazioni. Il presidente dell'Asi potrebbe decidere di lasciare l'incarico per concentrarsi sulla sua

sfida complessa, ma che nei ragionamenti interni al centrosinistra viene considerata tutt'altro che impossibile. Restano inoltre in attesa di un riconoscimento politico Nello Fiore, padre del consigliere comunale Antonio, e Luca Sorrentino, che da tempo rivendica un ruolo dopo il consenso raccolto negli ultimi anni. Due posizioni che potrebbero trovare una collocazione nella prossima fase di distribuzione degli incarichi. Le nomine nelle società pubbliche diventano così l'ennesimo terreno di confronto tra vecchi e nuovi equilibri del centrosinistra salernitano. Una partita nella quale il Pd punta a consolidare la propria presenza nei principali snodi amministrativi, mentre le

“
Asi, Polverino potrebbe prendere il posto di Horace Di Carlo
”

2026, insieme a Nico Mazzeo, già consigliere comunale, riconfermato nel suo incarico. Un ulteriore tassello che rafforza la presenza dem negli organismi di governo delle società partecipate. Resta invece ancora in attesa di una collocazione Vincenzo Napoli. L'ex sindaco di Salerno, dopo aver lasciato anticipatamente Palazzo di Città per consentire il ritorno alla guida del Co-



città, Battipaglia, prossima al ritorno alle urne. L'ipotesi di una nuova candidatura a sindaco prende quota, forte del sostegno del Partito democratico. Una

diverse componenti interne cercano un punto di equilibrio tra appartenenze politiche, rappresentanza territoriale e gestione degli enti.

Il fatto - Piero De Luca alla Festa de l'Unità di Santa Caterina dello Ionio

“Il centrosinistra costruisca un'alternativa credibile al governo”

La Festa de l'Unità di Santa Caterina dello Ionio è stata, secondo il deputato salernitano e segretario regionale del Partito Democratico della Campania Piero De Luca, un'importante occasione di confronto sui temi della democrazia, della partecipazione e del ruolo dei partiti in una fase politica che, a suo giudizio, richiede “responsabilità, ascolto e un forte impegno nei territori”. Nel corso del dibattito, De Luca ha rivolto un duro attacco all'azione dell'esecutivo nazionale, sostenendo che “dopo quasi quattro anni di governo

la destra ha tradito tutte le promesse fatte, fallendo sulle questioni economiche e sociali e contribuendo a rendere più poveri gli italiani”. Il parlamentare ha quindi rilanciato il ruolo del Partito Democratico e della coalizione di centrosinistra, affermando che “hanno il dovere di costruire un'alternativa credibile per il Paese, mettendo al centro le esigenze e i bisogni reali di famiglie, lavoratori e imprese”. De Luca ha infine ringraziato il sindaco di Santa Caterina dello Ionio, Francesco Severino, il circolo locale

del Partito Democratico e gli organizzatori della manifestazione per l'accoglienza ricevuta. Al confronto hanno preso parte, tra gli altri, la segretaria del circolo Maria Antonietta De Francesco, la presidente del Consiglio comunale Maria Criniti, il segretario provinciale del Pd di Catanzaro Gregorio Gallelo, la dirigente nazionale del Pd Enza Bruno Bossio, il capogruppo dem in Consiglio regionale della Calabria Ernesto Alecci e il segretario regionale del Pd Calabria, Nicola Irto. “Continuiamo a lavorare, senza sosta,

per il futuro dell'Italia. Avanti, insieme”, ha concluso il parlamentare campano.



Pnrr, fine della spinta finanziaria «Ora serve piano per l'economia»



I sindacati chiedono un piano economico che vada oltre il Pnrr

Con la fine della spinta finanziaria del Pnrr è indispensabile una svolta nella politica industriale del territorio, per evitare che gli investimenti degli ultimi anni destino un episodio isolato invece di trasformarsi in crescita duratura. A lanciare l'appello è Patrizia Spinelli, coordinatrice Uil Salerno e segretaria provinciale della Fenesil Uil, che sottolinea come il Piano di Ripresa e Resilienza abbia rappresentato un'occasione storica per il Paese e per la provincia, ma che ora sia necessario "guardare oltre" quello strumento, per sua natura temporaneo. La sindacalista indica nella Zes unica e nelle Zone logistiche semplificate le leve su cui puntare, a patto che non vengano trattate come semplici incentivi economici. Secondo Spinelli, queste misure devono diventare parte di una strategia più ampia che integri infrastrutture, innovazione, semplificazione burocratica, logistica, formazione e qualità dell'occupazione. A parlare, del resto, sono i numeri: la Campania nel primo semestre 2025 ha ottenuto il 43,4% delle autorizzazioni uniche rilasciate a livello nazionale nell'ambito della Zes, confermandosi la prima regione per investimenti autorizzati. Un risultato positivo, ma che per il sindacato non basta: l'obiettivo non può ridursi al conteggio delle autorizzazioni, bensì deve tradursi in occupa-

zione stabile e qualificata. Tra le proposte concrete avanzate spicca l'istituzione di un Osservatorio provinciale sulla Zes, che coinvolga istituzioni, Autorità di Sistema Portuale, Camera di Commercio, università, associazioni datoriali e sindacati, con il compito di monitorare investimenti, fabbisogni professionali, qualità del lavoro e ricadute economiche sul territorio. Il sindacato punta inoltre il dito sulla difficoltà crescente delle imprese nel reperire manodopera qualificata, chiedendo un rafforzamento del collegamento tra aziende, università, Iis Academy ed enti bilaterali, per programmare i fabbisogni professionali e accompagnare le trasformazioni produttive con percorsi formativi adeguati. Per il sindacato, infatti, la qualità del lavoro deve restare un principio non negoziabile e le risorse pubbliche devono premiare le imprese che competono attraverso innovazione e sicurezza, non attraverso la riduzione del costo del lavoro. Perciò il sindacato chiede che gli incentivi vadano solo a chi applica i Contratti collettivi nazionali firmati dalle sigle comparativamente più rappresentative, investe nella formazione e rispetta le clausole sociali lungo tutta la filiera degli appalti, contrastando il dumping contrattuale.

(g.d.s.)

Schiuma nel fiume, scure sui controlli

Rebus liquami lungo il tratto scafatese del Sarno. Scoppia lo scontro politico per il monitoraggio delle acque sul territorio

SCAFATI

Non si placa la polemica politica a Scafati sullo stato del fiume Sarno, dopo le nuove segnalazioni dei cittadini su miasmi e schiuma bianca in superficie in via Budi. Un caso che, come spesso accade in città, finisce per dividere maggioranza e opposizione su responsabilità, controlli e strategie di intervento.

Il sindaco Pasquale Aliberti ricostruisce nel dettaglio l'attività messa in campo dal Comune. «Domenica scorsa, per la terza volta la polizia municipale insieme al responsabile dell'ufficio ambiente e insieme ad Arpac - spiega - hanno controllato le segnalazioni che sono arrivate dai cittadini rispetto ai miasmi provenienti da Rio Sguazzatorio», sottolineando che il problema non riguarda solo il territorio comunale perché «in quel canale che stiamo dragando è uscito di tutto e di più. Sono acque - aggiunge - che arrivano dall'alveo e quindi dalla confluenza della Solofrana e della Cavaiola».

Aliberti rivendica i risultati ottenuti sul fronte degli allagamenti, ricordando il lavoro sulla rete fognaria: «C'è da mettere a sistema l'altro 30% della rete fognaria che in questi anni abbiamo realizzato rilasciando autorizzazioni anche mentre qualcuno dell'op-



I veleni comparsi nel tratto scafatese del fiume Sarno in via Budi

posizione con il cellulare in mano faceva finta di stare dalla parte dei cittadini e delle loro attività economiche».

Un affondo diretto ai componenti della minoranza, a cui il sindaco contrappone il metodo del confronto istituzionale: «Abbiamo fatto un tavolo tecnico con Gori, Consorzio di bonifica e Arpac - ricorda - stabilendo che si debba intervenire ogniquale cosa ci sia la necessità o il sospetto che qualcosa stia accadendo. Vo-

gliamo vedere i fatti i progetti esecutivi e quello che viene previsto nei 33 comuni e nelle tre province attraversate dal fiume Sarno. Abbiamo istituito anche la reperibilità per l'ambiente - conclude - con due pattuglie. Quindi vigileremo anche di notte».

Di segno opposto la lettura del consigliere comunale di opposizione Francesco Carotenuto: «A Scafati continuiamo a registrare controlli insufficienti. In città risultano

circa una ventina di scarichi autorizzati. La domanda che poniamo è semplice: vengono controllati? Con quale frequenza? Sono state effettuate verifiche sistematiche sul rispetto dei limiti di legge? Per ben tre bilanci previsionali consecutivi l'opposizione ha chiesto l'acquisto di un droni dotati di termocamera. Proposta puntualmente bocciata».

Gaetano De Stefano

REPRODUZIONE RISERVATA

SARNO

Distributori in zona agricola Deciderà il Consiglio di Stato



Il Comune di Sarno

SARNO

La guerra dell'urbanistica e delle pompe di benzina a Sarno non è finita: trasloca a Roma, sui banchi del Consiglio di Stato. La società titolare del progetto ha deciso di impugnare la sentenza del Tar che, lo scorso dicembre, le aveva sbarrato la strada dichiarando inammissibile il ricorso contro il Comune sar-

cane difformità (pensilina, serbatoi e accessi). Nel frattempo, l'Ente di Palazzo San Francesco aveva approvato la variante al Puc e alle Nta, inserendo all'articolo 90.5 la clausola decisiva: in quelle aree agricole è consentita solo l'installazione di impianti privati ad uso agricolo, vietando le strutture commerciali aperte al pubblico e le attività in-

Incentivi, record di domande dai giovani che scelgono il Sud

I dati del Piano Autoimpiego che sostiene le attività imprenditoriali degli under 35: Campania in testa con 1.520 richieste, poi Sicilia e Calabria. Prevalgono turismo e servizi

IL FOCUS

Antonio Troise

È il Mezzogiorno, e in particolare la Campania, a trainare la prima fase del Piano integrato Autoimpiego promosso dal governo per sostenere la nascita di nuove attività imprenditoriali e professionali tra i giovani. I dati aggiornati al 15 luglio 2026, diffusi dal ministero del Lavoro, mostrano una domanda particolarmente elevata nelle regioni meridionali, dove gli incentivi di "Resto al Sud 2.0", gestiti da Invitalia, sembrano avere intercettato una diffusa voglia di mettersi in proprio, soprattutto nei settori del turismo e dei servizi. Dal 15 ottobre 2025 al 15 luglio 2026 sono state presentate complessivamente 4.540 domande di incentivo, alle quali se ne aggiungono altre 5.436 ancora in fase di compilazione. Il numero dei giovani coinvolti raggiunge quota 4.845. Le risorse già prenotate ammontano a 273 milioni di euro, circa il 47% della dotazione disponibile.

COSA PREVEDE IL PIANO

Il Piano è rivolto principalmente ai giovani tra i 18 e i 35 anni ed è finanziato attraverso il Programma nazionale "Giovani, donne e lavoro" e il programma Gol del Pnrr. Due le linee di intervento: "Autoimpiego Centro-Nord", destinato alle regioni centro-settentrionali, e "Resto al Sud 2.0", riservato alle aree meridionali. L'obiettivo è favorire l'avvio di iniziative imprenditoriali, attività autonome e libere professioni, riducendo almeno in parte le difficoltà di accesso al credito e al capitale iniziale che frenano molti giovani. In particolare, Resto al Sud 2.0 prevede un voucher a fondo perduto fino a 40mila euro (che può salire a 50 mila euro) o un contributo a fondo perduto del 75% per programmi di investimento fino a 120 mila euro e del 70% da 120mila a 200mila euro.

LA DISTRIBUZIONE

Nell'ultimo report brillano i numeri della Campania, che con 1.520 giovani coinvolti, si colloca nettamente al primo posto tra le regioni italiane con il maggior numero di richieste. Da sola rappresenta oltre il 31% del totale nazionale. La distanza rispetto alle altre regioni è molto ampia. Al secondo posto tra quelle evidenziate dal monitoraggio si trova la Sicilia, con 495 giovani, mentre la Calabria ne conta 350. Le tre principali

regioni meridionali considerate raggiungono così complessivamente quota 2.365, quasi la metà di tutti i giovani coinvolti a livello nazionale. La distribuzione per settore mostra una netta prevalenza delle attività legate al turismo, che raccolgono 1.216 domande, pari a quasi il 27% del totale. Seguono i servizi alla persona, con 1.014 richieste, e i servizi destinati alle piccole e medie imprese, con 772. Le attività commerciali hanno raccolto 541 domande, mentre il comparto dell'Ict si ferma a 360. Seguono il manifatturiero, con 331 iniziative, le costruzioni, con 168, e le attività agroalimentari, con 138. Nel complesso, turismo, servizi alla persona e servizi alle Pmi concentrano circa due terzi delle richieste presentate. La forte presenza del turismo appare particolarmente significativa per il Sud e per la Campania, dove l'espansione dei flussi di visitatori può aprire spazi per nuove imprese nell'accoglienza, nella ristorazione, nei servizi culturali, nella mobilità e nella valorizzazione del patrimonio. Più limitata, almeno in questa prima fase, è invece la propensione verso i settori produttivi tradizionali e le costruzioni. Il 76% delle iniziative riguarda la creazione di vere e proprie attività d'impresa. Il restante 24% è costituito da lavoro autonomo o attività libero-professionali.

Il programma, quindi, non sostiene soltanto l'apertura di partite Iva individuali, ma soprattutto la nascita di nuove aziende, con possibili effetti più ampi anche sul fronte dell'occupazione. Alla data del 15 luglio risultano ammesse 1.828 domande. Di queste, 709 prevedono l'erogazione di contributi, mentre 1.119 riguardano voucher. Il numero delle richieste già approvate equivale a circa il 40% di quelle presentate, anche se il dato non può essere considerato un tasso definitivo di accoglimento, dal momento che una parte delle pratiche è ancora in fase di istruttoria. Anche il profilo anagrafico dei richiedenti offre indicazioni interessanti. La fascia più numerosa è quella tra 30-35 anni, il 33% del totale. Seguono i giovani tra 25-29 anni, con il 29%, e quelli tra 18-24 anni, con il 23%. Un ulteriore 15% è costituito da persone con più di 35 anni indicate come "fuori quota". La componente femminile raggiunge il 39%. Un risultato significativo, ma che mostra come permanga ancora una prevalenza maschile nell'accesso agli strumenti per l'autoimpiego. Eppure, uno degli obiettivi del governo e della Commissione Europea resta quello di ridurre il gap di genere sul fronte del mercato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istat, meno cervelli scappano all'estero e gli stranieri laureati scelgono l'Italia

SALDO MIGRATORIO COMPLESSIVO POSITIVO GRAZIE AI PROFESSIONISTI DI ASIA, SUD AMERICA E UE DAL MEZZOGIORNO ANCORA TROPPE PARTENZE

IL RAPPORTO

Mariagiovanna Capone

Il Paese si scopre di nuovo in movimento. Dopo anni di stagnazione della mobilità interna e di partenze verso l'estero in costante crescita, i dati Istat diffusi ieri restituiscono un quadro in parziale ricomposizione. Nel 2025 i trasferimenti di residenza tra Comuni italiani tornano a salire, sfiorando un milione e 455mila spostamenti, oltre 70mila in più rispetto al 2024, con un incremento del 5,1% che riguarda sia gli italiani sia, in misura relativa ancora più marcata, i cittadini stranieri. Contemporaneamente si attenua la fuga verso l'estero, che nel 2024 aveva toccato livelli record: gli espatri degli italiani scendono da 141mila a 109mila unità, complice anche l'introduzione di norme più stringenti sull'iscrizione all'Aire, l'anagrafe degli italiani residenti all'estero. Il saldo con l'estero, cioè la differenza tra chi entra e chi esce dai confini nazionali, si rafforza ulteriormente e arriva a quota 296mila, il valore più alto dell'intero periodo considerato dal report.

I DATI

Tra il 2019 e il 2024 l'Italia ha perso, per emigrazione verso l'estero, 78mila giovani laureati italiani tra i 25 e i 34 anni: un dato che, letto da solo, racconterebbe l'ennesima storia di fuga di cervelli verso il Nord Europa o gli Stati Uniti. Ma il quadro cambia sensibilmente se si guarda alla componente straniera, che nello stesso periodo ha portato in Italia 88mila giovani laureati, provenienti soprattutto da Asia, Sud America e Unione europea. Il risultato è un saldo complessivo positivo, seppure di poco meno di diecimila unità: per la prima volta, in questa serie storica, il bilancio del capitale umano qualificato torna in attivo, grazie quasi esclusivamente all'apporto di chi sceglie l'Italia come nuova casa. È chiaro che non cancella le difficoltà di chi lascia il Paese per cercare altrove condizioni di lavoro più favorevoli, ma in ogni caso segnala un fenomeno di sostituzione demografica: l'Italia continua ad attrarre competenze, anche se con un profilo diverso da quello tradizionale dell'emigrazione italiana, spesso legato a percorsi di rientro, acquisizione della cittadinanza o riattivazione di legami familiari, come dimostrano i casi di Brasile e Argentina.

MOBILITÀ INTERNA

Diverso, e per certi versi più delicato, è il discorso quando alla componente

internazionale si somma la mobilità interna. Il Mezzogiorno, tra il 2019 e il 2025, perde complessivamente 150mila giovani laureati italiani: 122mila per effetto dei trasferimenti verso il Centro-Nord e altri 28mila per il saldo negativo con l'estero. Un drenaggio che si concentra soprattutto in alcune regioni. La Campania, in particolare, si conferma tra i territori più penalizzati: registra il saldo complessivo più negativo d'Italia, circa 42mila giovani laureati in meno, di cui 34mila dovuti al deflusso verso altre regioni italiane e 8mila verso l'estero. È dalla Campania, peraltro, che parte quasi il 29% dei trasferimenti interregionali diretti dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord, con la Lombardia come meta privilegiata per quasi un movimento su tre. Un dato che conferma quanto la questione meridionale, oggi, passi anche attraverso le rotte interne più che attraverso i confini nazionali, e che trova un contrappunto opposto in Lombardia ed Emilia-Romagna, le regioni che guadagnano di più in termini di capitale umano qualificato.

L'ESTERO

Il saldo migratorio con l'estero è ampiamente positivo, sostenuto in larga parte dai cittadini stranieri, la cui presenza tra i trasferimenti interni cresce a un ritmo quasi cinque volte superiore a quello degli italiani. Le immigrazioni dall'estero, pur in lieve calo rispetto al 2024, restano un flusso strutturale e giovane: oltre la metà degli stranieri in ingresso ha tra 15 e 34 anni, contro poco più di un terzo dei rimpatriati italiani. Più che una crisi, i numeri del 2025 raccontano una trasformazione silenziosa: un'Italia che perde pezzi di sé lungo la direttrice Sud-Nord e verso alcune capitali europee, ma che nello stesso tempo si rigenera grazie a chi arriva da fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

Oggi il dossier sul tavolo del Consiglio dei ministri, ma la decisione sulle accise potrebbe slittare

Caro-benzina, la nuova sfida del governo

Servono 250 milioni per gli sconti

IL RETROSCENA

PAOLO BARONI
ROMA

Le speranze di pace in Medio Oriente ieri hanno spinto al ribasso le quotazioni del petrolio scese sotto la soglia degli 80 dollari al barile. Ancora lo scorso fine settimana, però, le quotazioni internazionali dei prodotti raffinati hanno visto aumentare il prezzo del gasolio e per questo sulla nostra rete di distribuzione sono scattati nuovi rialzi, mentre la benzina è rimasta sempre molto cara ma stabile.

La fotografia scattata ieri mattina dall'Osservaprezzi del ministero delle Imprese ha fissato a quota 1,999 euro il prezzo medio della super venduta in modalità self, ai massimi da fine settembre 2023, mentre il prezzo del gasolio è arrivato vicino a 2,1 euro al litro (2,097 euro per la precisione contro i 2,080 del 31 luglio) erodendo buona parte del taglio di 17 centesimi delle accise entrato in vigo-

In Aula
Il ministro
dell'Econo-
mia,
Giancarlo
Giorgetti
con la
presidente
del
Consiglio
Giorgia
Meloni alla
Camera
dei deputati



multe incassate dall'Antitrust, al fondo per gli interventi di politica economica gestito dal Mef e all'extra-gettito Iva attraverso il meccanismo delle cosiddette accise mobili, in base al quale le maggiori entrate per i rincari vengono de-

1,999

Euro al litro

Il prezzo medio della benzina in modalità self

2,1

Euro al litro

Il prezzo del gasolio ha eroso in parte lo sconto

stinate al taglio delle accise. Se a luglio, a causa delle poche risorse individuate, il governo ha preferito intervenire solo sul gasolio per evitare rincari a catena sulle merci trasportate su gomma, oggi è molto probabile che voglia

mettere mano anche alle accise della benzina. In questo modo però il conto salirebbe ad almeno 200-250 milioni di euro. La settimana scorsa era circolata l'idea, poi scartata soprattutto per il veto di Lega e Forza Italia, di aumentare le tasse sulle sigarette per finanziare il nuovo provvedimento. Non è escluso che oggi al Cdm se ne torni a parlare, così come si dovrà valutare la possibilità di concentrare gli aiuti sulle famiglie a basso reddito attraverso la social card «Dedicata a te»: assegnare un bonus da 80-100 euro a quel milione e 200 mila famiglie che hanno un Isee inferiore ai 15 mila euro assorbirebbe da solo circa 100 milioni di euro.

Secondo il presidente dell'Unione nazionale consumatori, Massimiliano Dona, un intervento sui prezzi dei carburanti non solo è «urgente» ma deve essere robusto: «Serve un taglio di 29 cent per il gasolio e di 15 per la benzina». «Il taglio delle accise per contenere l'aumento del prezzo dei carburanti era stato introdotto per far fronte ad una emergenza innescata dalla

Il ministro Pichetto
“La maggioranza
deciderà in base a cosa
accadrà a Hormuz”

reper 10 giorni il 28 luglio.

Un bel guaio per il governo che oggi in occasione dell'ultimo Consiglio dei ministri prima della pausa estiva deve decidere se e come prorogare lo sconto sui carburanti. L'esecutivo, arrivati alla vigilia del grande esodo di Ferragosto, ha di fronte a sé una scelta praticamente obbligata, ma certamente anche molto onerosa: fino ad oggi, in fatti, ha già impegnato 2,1 miliardi di euro per arginare il caro-carburanti, 125 milioni solamente per l'ultimo intervento i cui effetti scadranno dopodomani.

Ancora una volta ogni decisione, entità degli sconti e loro durata, è condizionata alle disponibilità di bilancio: il rinvio a oggi dove servire ad avere contezza dell'extra-gettito Iva di luglio, i cui dati erano attesi tra ieri sera e stamane, ma è praticamente scontato che da solo non basterà a finanziare un nuovo provvedimento: spetterà al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti oggi o al più tardi giovedì, far quadrare i conti. Che serva un nuovo decreto approvato dal Consiglio dei ministri o un più semplice decreto ministeriale del Mef, che a questo punto potrebbe pure arrivare dopodomani, è ancora tutto da decidere.

L'attuale decreto ministeriale in scadenza è stato finanziato attingendo di nuovo alle

Lo stop alla gara unica sblocca il decreto. Le opposizioni: “Ora tutele per i lavoratori”

Pnrr e Intercity, dietrofront dell'esecutivo

Foti: “Non vogliamo un'altra procedura Ue”

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Addio alla gara unica per gli Intercity. Dopo giorni di trattative con Bruxelles, il governo ha cancellato dal decreto Pnrr la norma che avrebbe consentito di affidare il servizio con un unico lotto, facendo così cadere uno dei punti più controversi del provvedimento. Un'arretromarcia che conferma quanto anticipato da questo giornale sulla volontà di Palazzo Chigi di allinearsi alle richieste dell'Ue. Il nodo riguardava una partita da circa 3 miliardi di euro, quella per il futuro affidamento del servizio Intercity. La soluzione del lotto unico era stata sostenuta dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, e appoggiata dai sindacati, convinti che una gara non frammentata avrebbe assicurato maggiori tutele per i lavoratori e una migliore continuità del servizio. Bruxelles, invece, ha sempre considerato quella stra-



ROBERTO RUSCELLO

da poco coerente con gli obiettivi del Pnrr. L'emendamento approvato ieri dall'Aula elimina dal testo il riferimento all'appalto in «uno o più lotti», cancellando di fatto la possibilità dell'affidamento unico. Resta però aperto il fronte delle tutele occupazionali. Ed è proprio su questo terreno che si è concentrato il dibattito parlamentare. Pd, Movimento 5 Stelle e Avs hanno tentato di inserire nel provvedimento clausole sociali più stringenti, per garantire la continuità occupazionale e il mantenimento delle condizioni normative e salariali in caso di subentro di

Inodi
La
questione
riguarda
la gara
da circa
tre miliardi
per il futuro
affidamento
del servizio
dei treni
Intercity
L'Ue si è
detta
contraria
all'otto unico

un nuovo gestore. Le misure sono state respinte dalla maggioranza.

A difendere la posizione del governo è stato il presidente della commissione Trasporti della Camera, Salvatore Deidda di Fratelli d'Italia, che ha proposto l'apertura di un tavolo con i sindacati. Le opposizioni hanno invece insistito sulla necessità di separare il tema della concorrenza da quello delle protezioni occupazionali. Per la deputata dem Maria Cecilia Guerra, c'è la necessità di «evitare che la competizione tra operatori si traduca in una corsa al ribasso sul costo

del lavoro e sulle condizioni di sicurezza». Sulla stessa linea Andrea Casu del Pd, secondo cui il governo avrebbe dovuto «mettere nero su bianco un vincolo chiaro affinché la gara abbia elementi di garanzia per tutti». A rompere il fronte bipartisan è stato Luigi Marattin del Partito liberaldemocratico. Il deputato ha accusato maggioranza e opposizioni di essere «uniti dalla sacra lotta contro la concorrenza».

L'epilogo consente a Palazzo Chigi di evitare lo scontro con Bruxelles, ma il confronto non è concluso. Il centrodestra ha infatti accettato un ordine del giorno del Pd che impegna l'esecutivo a valutare «ulteriori iniziative normative» per assicurare il rispetto delle clausole sociali e l'occupazione nell'ambito della futura gara Intercity. Il ministro per gli Affari europei Tommaso Foti lascia aperto uno spiraglio: «Se vi sono norme in linea con la legislazione Ue noi possiamo studiarle, ma non vorrei aprire un'altra procedura di infrazione».

Misiani (Pd)

“L'inflazione rialza la testa, ci vuole una vera politica energetica”

guerra in Iran che doveva durare 15 giorni, ormai questa guerra dura da sei mesi e di conseguenza non si può più parlare di emergenza» ha sostenuto ieri il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin intervenendo a Piazza Asago. Cosa deciderà dunque oggi il governo? «Molto dipenderà da quanto accadrà nelle prossime ore nello Stretto di Hormuz e, quindi, dall'andamento delle quotazioni internazionali del greggio. Il Mef sta monitorando le risorse disponibili» ha spiegato il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, in una intervista al QN.

Viste le ristrettezze di bilancio è una scelta politica quella che deve compiere il governo che ieri è stato attaccato duramente da tutta l'opposizione con Pd, Avs, 5 Stelle e Italia Viva che hanno accusato Meloni & co. di «fare propaganda sugli immigrati per evitare di occuparsi dei problemi concreti degli italiani». «Il caro-carburanti è solo il segnale più visibile di un problema più profondo - accusa il responsabile economico dem, Antonio Misiani - L'inflazione rialza la testa proprio sui beni essenziali e i salari non riescono a tenere il passo. E il taglio delle accise è solo un pannello caldo mentre servirebbe una vera politica energetica».

Approvato nel 2023 dal ministero dell'Ambiente, oggi c'è solo la governance

Forum, progetti e fondi Il piano dimenticato sul cambiamento climatico

IL CASOGIULIARICCI
TORINO

Era il 21 dicembre 2023 quando il ministero dell'Ambiente approvava il Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici. Oltre due anni e sette mesi dopo, mentre temperature fuori scala, siccità e incendi piegano l'Italia, siamo ancora alla fase della costruzione della governance.

Il documento è costituito da migliaia di pagine e 361 misure per mitigare i rischi ambientali ed economici della crisi climatica. Attraverso un'analisi dettagliata del quadro giuridico internazionale ed europeo, il piano ha l'ambizione di integrare direttive globali con le specifiche esigenze del territorio italiano, particolarmente vulnerabile perché bagnato da quel Mar Mediterraneo che svolge un ruolo di "sentinella" del riscaldamento globale. Insomma, che risponde in maniera diretta al riscaldamento globale.

Sono quattro gli allegati. Il primo è indirizzato alle Regioni.

Il documento traccia le strategie per la mitigazione ma non cita mai il nucleare

ni, per supportarle nella redazione dei propri strumenti di "battaglia": il quadro giuridico di riferimento, indicazioni per dare vita a strutture di coordinamento e supporto tecnico-scientifico e criteri per inserire le azioni all'interno di tutti i settori di cui l'ente si occupa. La stessa cosa fa il secondo allegato, ma focalizzandosi su Comuni e Città metropolitane, sottolineando le sfide specifiche delle zone urbane, dalle ondate di calore alla gestione delle acque meteoriche; e invitando al coinvolgimento di cittadini e stakeholder nei processi decisionali.

Il terzo documento condive il quadro delle conoscenze scientifiche sugli impatti dei cambiamenti climatici in Italia ed esamina tutti i settori e le rispettive vulnerabilità: risorse idriche e loro scarsità, agricoltura e foreste con le colture più fragili e il rischio incendi, la salute umana tra mortalità e diffusione di malattie infettive, infrastrutture critiche come trasporti, energia e industria "pericolosa", il patrimonio culturale e il turismo.

Infine, c'è un vero database delle azioni: 361 misure divi-

La quarta ondataAncora 25 città
da bollino rosso
Previsti temporali

Quella appena cominciata si preannuncia come un'altra settimana rovente: oggi e domani saranno sempre 25, su 27 monitorate, le città col bollino rosso di allerta del ministero della Salute per le ondate di calore. Per un "lieve cedimento" del caldo bisognerà attendere almeno fino al 7 agosto. Nelle aree interne del Centro e sulla Pianura Padana si arriverà fino ai 38-39 gradi, con picchi di 40. Previsti temporali su Alpi e dorsale appenninica, ma il refrigerio sarà momentaneo. Il caldo non dà tregua neppure in Gran Bretagna, Grecia, Paesi Bassi e Francia. —

se tra scala nazionale, regionale e locale, ma soprattutto tra soft, green e grey. Le prime sono le più semplici, azioni immateriali come campagne informative e formazioni. Sono il 76%. Il 13% riguarda gli ecosistemi: la creazione di parchi, giardini pensili e pareti verdi per mitigare le isole di calore e ridurre il deflusso delle acque piovane, "giardini della pioggia", interventi di riforestazione e rimboschimento per prevenire il dissesto idrogeologico, ripristino delle dune costiere per proteg-

Il ministero: "È in corso la costituzione dei gruppi di lavoro tematici"

gere l'entroterra da mareggiate ed erosione. Infine, ci sono i provvedimenti "grigi" (l'11%), gli interventi infrastrutturali e tecnologici: asfalti drenanti, riqualificazione dei vecchi acquedotti, nuove dighe, semafori intelligenti, culture resistenti alla siccità, diversificazione dell'offerta turistica (per non dipendere dalla neve). Nelle strategie

361

Le misure previste dalla prevenzione del dissesto idrogeologico a infrastrutture, zone verdi e rinnovabili

per la riduzione delle emissioni si seguono tre direttrici: la riduzione della domanda, l'accelerazione delle rinnovabili con la produzione di idrogeno e il potenziamento delle superfici verdi. Il nucleare non viene mai citato.

Entro tre mesi dall'approvazione del piano, pubblicato in Gazzetta ufficiale il 20 febbraio 2024, doveva essere creato l'Osservatorio nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici, formato da un organo di indirizzo (il Comitato), che avrebbe avuto poi 30 giorni per insediarsi e approvare il proprio

IL MALTEMPO IN VALLE D'AOSTA**Nubifragio a Cervinia, esondano i torrenti**

Un violento nubifragio durato venti minuti in alta quota si è abbattuto ieri su Breuil-Cervinia: i torrenti gonfi d'acqua sono esondati trascinando a valle tonnellate di detriti, danneggiando i campi da golf, allagando il piazzale del Grand Hotel Cervino, ma il paese è salvo. La pioggia è diventata grandine sulla parete Sud del Cervino oltre la Capanna Carrel. —

regolamento interno, e un supporto tecnico (la Segreteria). Entro un altro mese, il Ministero avrebbe dovuto pubblicare un avviso per raccogliere le manifestazioni di interesse per la partecipazione al Forum, l'organo utile a coinvolgere la società civile; entro lo stesso termine, il Comitato avrebbe dovuto individuare i componenti dei gruppi di lavoro specialistici. Una volta insediata la governance, era previsto un anno di tempo per definire le modalità e gli strumenti per l'attuazione delle misure.

L'Osservatorio nazionale è

nato il 16 dicembre 2025. La Segreteria un mese dopo, il Comitato si è insediato il 24 febbraio 2026. L'avviso pubblico per il Forum doveva chiudersi il 30 marzo, è stato prorogato al 15 maggio. Dal Ministero fanno sapere che «la valutazione delle manifestazioni di interesse è in corso e si prevede la costituzione del Forum nel mese di settembre. E parallelamente in corso la costituzione dei gruppi di lavoro tematici». Non è ancora chiaro quale sia (e da dove arrivi) la dotazione finanziaria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scrittore al presidio dopo lo sgombero del palazzo: "Roma è tra le capitali del riciclaggio immobiliare"

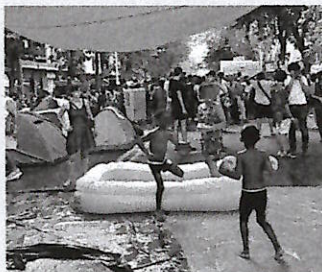
Saviano al fianco degli sfollati di Spin Time "Tutelare chi vive la città, non chi specula"

LAGIORNATASIMONETTA SCIANDIVASCI
ROMA

Roberto Saviano arriva al presidio permanente di Spin Time tra le volontarie che portano il coccomero, tagliato con cura, alle persone accampate in strada, davanti al palazzo in cui abitavano, in via Santa Croce in Gerusalemme, cuore di Roma, due passi da Termini, quattro da Piazza Vittorio. Dice, prima di ogni cosa: «Questa non è un'occupazione, ma la pratica migliore che oggi esiste per difendere una città: tutelare chi la vuole vivere e non chi vuole usarla per speculare».

Sono passati cinque giorni dallo sgombero seguito all'incendio divampato mercoledì scorso: i vigili del fuoco hanno dichiarato l'immobile inagibile. Lo ha raccontato Eleonora Camilli ieri su questo giornale: si tratta di un edificio di sette piani, ex sede dell'Inpdap, og-

Palloni e piscine. I volontari hanno allestito tra le tende una zona gioco per i bimbi sfollati, circa 170 su 400 persone che abitavano nel palazzo



gi di proprietà del Fip (Fondo Immobili Pubblici) gestito da Investire SGR. Dal 2013 è occupato dai movimenti per la casa, ragione per la quale il Viminale lo ha inserito nella lista degli sgomberi. Sarà quindi difficile far rientrare gli occupanti, a meno che il Comune non riesca, come è volontà del sindaco Roberto Gualtieri, ad acquistarlo. «Dobbiamo ricordare - ha detto ancora Saviano - che Roma in questo momento è una delle città più esposte all'investimento criminale ne-

gli immobili: ci sono migliaia di case sfitte che sono state comprate solo per nascondere denaro, oppure per il riciclaggio dei fondi. A Londra e Roma i fondi speculativi acquistano immobili semplicemente per lavare denaro o conservarlo, tenerlo fermo. La politica spesso ignora questa situazione. Qui, invece, si vede una città che vuole abitare, vuole vivere le sue strade». Spin Time è, infatti, una realtà unica: famiglie di diverse nazionalità convivono, hanno a disposizione, co-



Lo scrittore Roberto Saviano ieri tra le famiglie evacuate

me chiunque, un'ampia area ricreativa e culturale, al cui interno ha anche sede la redazione della rivista *Scomodo*, in cui lavorano solo ragazzi under trenta. Un'esperienza virtuosa che può diventare edilizia popolare e che, invece, secondo il governo è un presidio di illegalità. «Comprendo la propaganda del ministro Piantedosi, che vuole far credere al suo elettorato e anche a tutto il Paese che questo sgombero è parte di una grande azione che libererà l'Italia da abuso e illegalità, ma sem-

plicemente non è vero. Questa non è CasaPound, che d'altra parte viene mantenuta perché è un'occupazione politica, un'esperienza di militanza. Qui c'è una comunità nata dalla necessità di sopravvivere. Le persone che ci abitano hanno permesso all'edificio di rinnovarsi e non morire. Uno spazio è tornato alla città, ha prodotto cultura, ha dato accoglienza: è un dono e un esempio».

Intanto, i bambini (che sono 170 dei 400 abitanti) corrono tra le piscine gonfiabili. Le madri gli passano i palloni. Il caldo è insopportabile. I volontari, tutti giovanissimi, continuano a smistare vestiti, cibo, biancheria, stendini. Una di loro ci dice: «Quasi non sappiamo dove mettere la roba». La solidarietà del quartiere, che sempre ha riconosciuto a Spin Time di avergli restituito battito, non ha mai vacillato, non è mai mancata dal primo momento. C'è un'Italia che non si arrende nella guerra contro i bisognosi spacciati per operazione sicurezza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sconto carburanti, nodo risorse insufficiente l'extragettito Iva

Oggi confronto in Consiglio dei ministri. Sul piatto l'ipotesi delle accise mobili. In rialzo i prezzi di benzina e diesel

di VALENTINA CONTE
ROMA

È di nuovo caccia alle risorse. Lo sconto di 17 centesimi sul diesel scade giovedì. Il governo pensa di prorogarlo per salvare il Ferragosto degli italiani. Magari anche estenderlo alla benzina, da ieri risalita alla soglia di allarme dei 2 euro al litro. Ma i conti non tornano. Il ministro dell'Economia attende in queste ore il dato sull'extra gettito dell'Iva di luglio, maturato quando i prezzi alla pompa crescevano. Da reimpiegare ora, mettendo così in moto il meccanismo delle "accise mobili". Ma sarebbe molto piccolo, un terzo di quanto stanziato per il taglio in vigore da 125 milioni, limitato al solo gasolio e per dieci giorni. Servono coperture aggiuntive. Se ne discuterà al Consiglio dei ministri di oggi. Si esclude un aumento di altre tasse, come sulle sigarette: tentativo naufragato già nell'ultimo Cdm di luglio, soprattutto per l'opposizione di Lega e FI.

Il Cdm si riunisce però in uno scenario molto diverso rispetto ad allora. Dopo essere tornato a sfiorare i 90 dollari nei giorni successivi al varo del decreto sulle accise, il Brent è ripiegato attorno agli 83 dollari al barile. A spingere il ribasso sono stati la ripresa dei negoziati tra Stati Uniti e Iran e la decisione dell'Opec+ di aumentare anco-

ra la produzione. Il mercato scommette su una graduale normalizzazione delle quotazioni. Ma restano due grandi incognite: quanto reggerà la tregua tra Washington e Teheran e quanto durerà il ribasso di petrolio e gas.

Alla pompa, però, gli effetti ancora non si vedono. Ieri il Mimit ha certificato un prezzo medio self di 1.999 euro al litro per la benzina e di 2.097 euro per il gasolio. In un mese la verde è rincarata di quasi 20 centesimi al litro: significa oltre 7 euro in più per il pieno di un'utilitaria e oltre 10 euro per un Suv medio. Il diesel, nonostante lo sconto, resta sopra i 2 euro al litro. Senza il taglio di 17 centesimi sfiorerebbe ormai i 2,30 euro.

Le associazioni dei consumatori chiedono un nuovo intervento. Il Codacons sostiene che buona parte del beneficio dello sconto sia già stata riassorbita dai rincari. L'Unione nazionale consumatori propone uno sconto di 35,4 cente-



I RINCARI

Il Mimit ha certificato un prezzo medio self di 1.999 euro al litro per la benzina e di 2.097 euro per il gasolio. In un mese la verde è rincarata di quasi 20 centesimi al litro. Il diesel, nonostante lo sconto, resta sopra i 2 euro

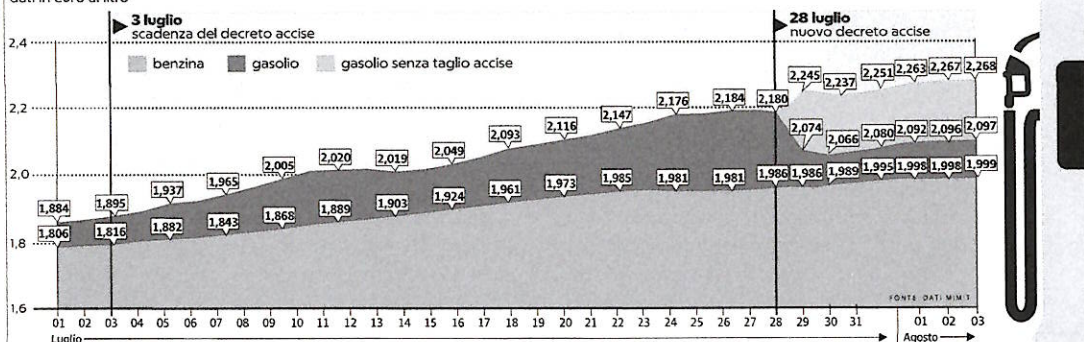
simi al litro sul gasolio e di 18,3 centesimi sulla benzina.

Nel governo prevale la prudenza. Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin osserva che il taglio delle accise era nato per fronteggiare un'emergenza destinata a durare quindici giorni, mentre la crisi va avanti da sei mesi. Per questo, spiega, «non può più essere un intervento di emergenza», pur lasciando aperta la porta ad un'altra operazione ponte. Il ministro delle Imprese Adolfo Urso lega invece ogni decisione all'evoluzione della situazione nello Stretto di Hormuz, preferendo un intervento mirato a un taglio per tutti. Un primo segnale potrebbe arrivare già questa mattina, quando Giancarlo Giorgetti riferirà in Senato alle commissioni Bilancio riunite sulle clausole di salvaguardia nazionali. Poi la partita si sposterà in Cdm. Il governo ha già speso 2,1 miliardi in 5 decreti accise.

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PREZZO DEI CARBURANTI

dati in euro al litro



Fonte: dati MIMIT

L'inflazione percepita cambia così l'appartenenza politica distorce i numeri del carovita

Gli elettori di FdI avvertono poco i rincari, chi vota centrosinistra molto: come i sostenitori di Cinquestelle e Vannacci

Dimmi come voti e ti dirò quanta inflazione vedi. Tra gli elettori di Fratelli d'Italia appena quattro su dieci ritengono che nell'ultimo anno il costo della vita sia aumentato "molto" o "tantissimo". Nel Movimento 5 Stelle sono sette su dieci. Quasi quanto gli elettori di Futuro Nazionale, il movimento fondato da Roberto Vannacci che non a caso domani ha convocato una conferenza stampa per parlare di «immigrazione e crisi energetica». Trenta punti di distanza davanti agli stes-

si scaffali del supermercato. O alla stessa pompa di benzina.

È il risultato più sorprendente del sondaggio realizzato da Swg per Monitoring Democracy. Osservatorio del dipartimento di Scienze sociali e politiche dell'università Bocconi diretto dall'economista Vincenzo Galasso. Agli intervistati non viene chiesto di stimare l'inflazione, ma di valutare gli aumenti percepiti nell'ultimo anno scegliendo tra "per nulla", "poco", "abbastanza", "molto" e "tantissimo". Le risposte sono poi incrociate con la condizione economica e con le simpatie politiche.

Il 57% degli italiani ritiene che nell'ultimo anno i prezzi siano aumentati "molto" o "tantissimo". Ma si passa dal 49% dei più benestanti al 67 della fascia più fragile. Quasi 20 punti di differenza. Non sorprende: a pesare di più sono bollette, carburanti e alimentari,

Vincenzo Galasso
Direttore
dell'osservatorio
Monitoring
Democracy
della Bocconi

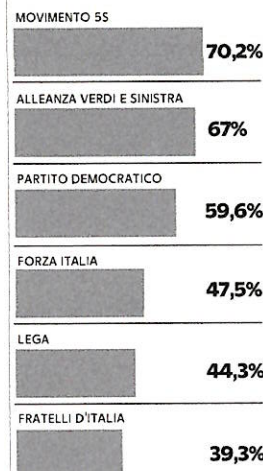


le voci che incidono maggiormente sui bilanci delle famiglie meno agiate.

La novità emerge quando entra in gioco la politica. Fratelli d'Italia è il partito meno allarmato: solo il 39,3% indica in "molto" o "tantissimo" l'aumento percepito dei prezzi. Nella Lega si sale al 44,3%. In Forza Italia al 47,5%. Tra gli elettori della premier prevale una lettura più prudente: "abbastanza" è la risposta più frequente e quasi uno su dieci si ferma a "poco" o "per nulla", il valore più alto del son-

GLI ITALIANI E I PREZZI

"Secondo lei, quanto sono aumentati i prezzi nell'ultimo anno?"
% risposte "Molto" e "Tantissimo" in base al partito scelto



sondaggio SWG realizzato nell'ambito di Monitoring Democracy, osservatorio del Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università Bocconi

daggio. Niente allarmismi e un filo di ottimismo (o negazionismo).

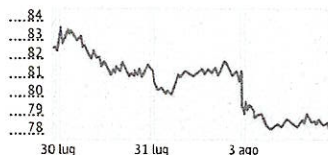
Tra le opposizioni il quadro cambia. Nel Pd la quota di chi percepisce un'impennata dei prezzi sale al 59,6%, in Alleanza Verdi-Sinistra al 67% e nel Movimento 5 Stelle al 70,2%. A sorpresa, Futuro Nazionale raggiunge quasi lo stesso livello dei pentastellati. E tra gli astenuti quasi due persone su tre descrivono i prezzi come aumentati "molto" o "tantissimo": un dato decisamente più vicino alle opposizioni che ai partiti di governo.

«A stupire è che, su un tema economico rilevante come l'inflazione, l'identità politica sia così predominante: chi è più vicino al governo la sente meno e chi è all'opposizione è molto più pessimista», dice Galasso. In ogni caso, per Istat i prezzi sono saliti del 20% dal 2022. E questo è un fatto.

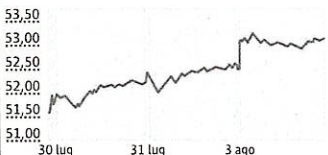
— V.CO.

RIPRODUZIONE RISERVATA

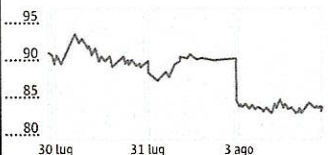
SPREAD BTP/BUND
-4,22% 78,31



DOW JONES
+1,32% 53178,41



BRENT
-4,72% 83,78 \$



FTSE MIB
52.871,72 +1,34%

FTSE ALL SHARE
55.499,57 +1,33%

EURO/DOLLARO
1.1513 \$ -0,3%

Ex Ilva, scioperi e blocchi “Senza area a caldo non abbiamo un futuro”



IL PUNTO

di ALDO FONTANAROSA

In Australia arriva la tassa salva-giornali

Dovranno pagare i giornali oppure versare una tassa allo Stato, che finanzia sempre l'editoria giornalistica. L'Australia metterà le grandi piattaforme digitali all'angolo. Primo scenario. Google, Meta, TikTok e LinkedIn raggiungono accordi economici volontari con gli editori australiani. Accettano di pagare del denaro agli editori perché conquistano traffico e pubblicità proponendo anche notizie giornalistiche. In assenza di un'intesa - secondo scenario - le piattaforme versano allo Stato il 2,5% dei ricavi prodotti nel Paese con la pubblicità digitale. Il denaro eventualmente riscosso con la tassa sarà restituito agli editori attraverso un sistema che terrà conto, tra l'altro, del numero di giornalisti e dei collaboratori freelance impiegati. Le piattaforme potranno ridurre il prelievo attraverso gli accordi sottoscritti con gli editori. Per ottenere il trattamento più favorevole, dovranno raggiungere intese con almeno sei gruppi editoriali. La misura non è ancora una legge. Il governo ha scritto una proposta che andrà in Parlamento nelle prossime settimane. Si chiama *News Bargaining Incentive*, incentivo alla contrattazione sulle notizie. Questa norma interesserà le piattaforme digitali che realizzano in Australia almeno 250 milioni di dollari di ricavi all'anno (circa 150 milioni di euro). Una novità riguarda LinkedIn. Il social professionale di Microsoft era escluso dalla prima versione della proposta. Ora rientra tra i "tassabili" perché non è più solo una piattaforma che aiuta a trovare lavoro. A sua volta ospita e distribuisce notizie, analisi e video editoriali.

Si fermano i lavoratori di tutti gli stabilimenti. In Puglia bloccata la statale Appia. La Fim attacca: “Manca la politica”

dal nostro inviato
PIERO RICCI
TARANTO

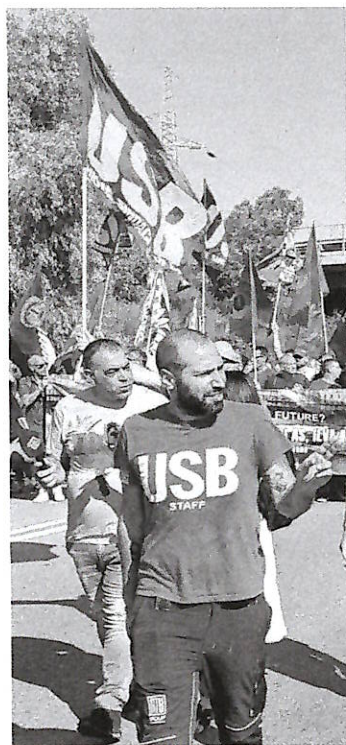
Giornta di scioperi negli stabilimenti dell'ex Ilva. A Taranto come a Cornigliano, Novi Ligure e Racconigi. Nel capoluogo pugliese, però, l'assemblea del primo turno è sfociata in un corteo uscito dai cancelli della fabbrica bloccando per un'ora la statale 7 che collega la città a Bari. Un migliaio di lavoratori che vi hanno partecipato, aprendo il corteo con uno striscione provocatorio per Taranto: “Embrace the future? Anche per i 20mila lavoratori Adi As, Ilva As e Appalto? Ambiente, salute, lavoro”. Embrace the

future (*abbraccia il futuro*) è lo slogan scelto per la grande installazione luminosa presente da alcune settimane sul ponte Giove del Mediterraneo, che si svolgeranno dal 21 agosto nel capoluogo ionico e saranno inaugurate dalla premier Giorgia Meloni. «Non siamo contro la città, noi siamo della città e vogliamo rispetto», hanno urlato alcuni operai mentre il corteo procedeva verso la direzione dello stabilimento.

Lo sciopero generale di otto ore per ognuno dei tre turni è stato proclamato dai sindacati metalmeccanici Fim, Fiom, Uilm e Usb alla vigilia dell'incontro previsto per questa mattina al ministero dell'Industria e del made in Italy con il ministro Adolfo Urso e in seguito alla decisione del tribunale di Milano di chiudere l'aria a caldo dello stabilimento tarantino in tre mesi senza interventi per risanarla, accogliendo il ricorso delle associazioni delle famiglie e certificando la connessione tra inquinamento e decessi in città. Ma chiudere l'area a caldo per i sindacati significa condannare a morte tut-

ta l'Ilva, perché vuol dire fermare la produzione, e senza prodotto gli impianti di lavorazione - Genova e Novi Ligure - hanno le ore contate. Tradotto in numeri: quasi 10mila dipendenti diretti, di cui 7.920 a Taranto, e i circa 6mila addetti coinvolti nell'indotto (a cui si sommano i 1.600 di Ilva in As). Per questo le tute blu si presentano a via Veneto con una serie di richieste.

«La mobilitazione non finirà se non arrivano le risposte - spiega Francesco Brigati, segretario generale della Fiom a Taranto - bisogna garantire una transizione ecologica che aspettiamo dal 26 luglio del 2012. A oggi non ci sono state risposte. Per questo serve un intervento pubblico». Biagio Prisciano, della Fim Cisl, avverte il governo: «Non può venire a Palazzo Chigi e dirci: c'è una sentenza della magistratura, non si può fare più nulla, chiudiamo l'area a caldo. La magistratura interviene poiché la politica ha creato dei vuoti. Ma quello di oggi non è uno sciopero contro la magistratura». Il calendario per scandire il futuro è fitto: domani si terrà il Tavolo



Taranto con i soggetti che hanno manifestato interesse a realizzare nuovi investimenti, poi quello con Confindustria, Federacciai e Federmeccanica. Giovedì c'è il confronto con le associazioni che rappresentano le imprese dell'indotto. Per i sin-



L'INTERVISTA

di DIEGO LONGHIN
ROMA

Sperti (Uilm) “Lo Stato intervenga sì ai privati, ma restino minoranza”

Il segretario generale dei metalmeccanici chiede un controllo pubblico: “Almeno pro tempore, il capitale insegue i margini”

Davide Sperti, neo-segretario della Uilm, storica figura sindacale di Taranto, perché l'ex Ilva resta il simbolo della crisi industriale italiana?

«Perché è l'emblema di quello che non si deve fare ed è l'emblema dell'assenza di politica industriale. In Italia non si parla più di lavoro e diritti sociali. Si vive di slogan, mentre le vertenze aumentano e attraversano tutti i settori. Le crisi aperte al ministero delle Imprese sono cresciute del 13% nel giro di un

anno, del 46 se si considerano gli ultimi due anni. Il 62% dei tavoli aperti riguarda aziende metalmeccaniche e sono interessati oltre 50mila lavoratori. Sono numeri allarmanti».

La perdita di Taranto cosa significa?

«Diventeremo un Paese importatore di acciaio: quello necessario alla produzione di auto ed elettrodomestici, per esempio, e quello necessario agli altri principali settori industriali. Ciò significa minor competitività del sistema industriale e dipendenza dall'estero».

Il nodo è l'area a caldo?

«Uno stabilimento a ciclo integrale chiude, senza area a caldo. Non serve solo per produrre: alimenta anche le centrali che danno energia alla laminazione.

Non entro nel merito delle sentenze, ma mi limito a sottolineare che alla fine negli scontri tra istituzioni e poteri dello Stato a pagare sono sempre i lavoratori. E anche sul danno sanitario i primi esposti sono loro».

Cosa chiedete al governo?

«Soluzioni concrete. Non uno scaricabarile utilizzando la sentenza di Milano. In due anni ci hanno raccontato di tutto: bandi, offerte, privati dietro la porta. Ora chi ha il potere esecutivo deve dirci come tutelare persone, impianti e comunità. Insieme a Fim e Fiom chiediamo integrità del gruppo, risanamento ambientale, decarbonizzazione e piena occupazione».

Volete la nazionalizzazione?

«Non pensiamo allo Stato imprenditore in stile sovietico. Ma

serve una cordata con intervento pubblico di maggioranza, almeno pro tempore, assieme a energie private. Il capitale insegue i margini: con impianti saccheggianti e mercato siderurgico in discesa, quale privato garantisce ambiente, produzione e occupazione?».

La decarbonizzazione resta possibile?

«L'unico piano che abbiamo condiviso era quello dei commissari: mantenere acciaio primario, non più col vecchio ciclo integrato, ma con semilavorati e forni elettrici. Sapevamo che avrebbe comportato un ridimensionamento, ma eravamo pronti a discuterne. Urso era arrivato a promettere 5mila assunzioni per Taranto. Non ne abbiamo vista una. Ora vogliamo quattro forni elettrici, tre a Taranto

IL RAPPORTO

Auto, a luglio salgono le immatricolazioni: +3,9%



④ In Italia immatricolati 123.184 veicoli a luglio

Il mercato dell'auto torna a respirare. A luglio sono stati immatricolati in Italia 123.184 veicoli, il 3,9% in più rispetto allo stesso mese del 2025. Una quota più che raddoppiata, se si considerano le macchine messe su strada dal 1° gennaio scorso, che superano quota un milione, per un più 8,9% anno su anno secondo l'istantanea scattata dal ministero dei Trasporti. Per le auto elettriche la quota di mercato si attesta al 5,8%, in crescita di un punto sull'anno. Ma siamo davanti a un dato quasi dimezzato rispetto al 10,1% di giugno, performance legata agli incentivi introdotti nell'ottobre 2025 ed esauriti in un solo giorno.



dacati «la straordinaria iniziativa di sciopero è arrivata con tutta la determinazione possibile e la classe operaia, che qualcuno dava per morta, ha dato prova che esiste e non intende rassegnarsi».

Il corteo degli operai ex Ilva invade la statale 7 Appia alle porte di Taranto

IL PERSONAGGIO



Davide Sperti
Quarantatré anni, è stato eletto segretario generale Uil il 12 giugno

e uno Genova; un polo Dri a Taranto; investimenti su tutti i nove siti e misure straordinarie per garantire l'occupazione durante la transizione».

La Cina è il convitato di pietra.

«La Cina e i Paesi asiatici. Non solo nell'acciaio: auto, elettrodomestici, batterie... Le case cinesi non vogliono solo vendere in Europa, che si trasforma solo in un mercato, ma ora sfruttano la crisi per prendere gli stabilimenti e aggirare i dazi».

Una dinamica da fermare?

«Non è possibile. Ma servono joint-venture con capitale europeo di maggioranza, garanzie sociali e tutela della filiera. Proprio come hanno fatto in passato i cinesi. Altrimenti diventeremo i loro assemblatori».

Con gli impianti saccheggianti e il mercato siderurgico in discesa quale azienda garantisce ambiente, produzione e occupazione?

IL RETROSCENA

di FILIPPO SANTELLI ROMA

La chiamata di Urso non convince le imprese ferma la cordata italiana

I principali acciaiери del nostro Paese escludono di scendere in campo anche se non vedono di buon occhio gli indiani di Jindal

Nessuno in questo momento vuole esporsi con un "no" esplicito. Ma di certo tra le imprese italiane dell'acciaio non si vede la ressa per rispondere all'ultimo appello del ministro delle Imprese Adolfo Urso, e mettere sul tavolo un'offerta per l'ex Ilva migliore rispetto a quella dell'indiana Jindal. Cercasi cordata tricolore che limiti il ridimensionamento industriale e occupazionale di quella che fu la più grande acciaieria d'Europa, che gli indiani ridurrebbero da circa 10mila a circa 3.500 occupati. E che eviti al governo Meloni di consegnarla definitivamente in mani straniere, nel momento in cui l'acciaio viene descritto come un pilastro dell'autonomia strategica industriale e militare.

Solo che quella cordata la si cerca da tempo, più volte evocata nella formula degli "acciaiери del Nord", ma mai davvero scesa in campo. Dietro a quella che fonti del ministero definiscono «un'ultima chiamata alle armi» c'è una logica. L'idea che la sentenza del tribunale di Milano, decretando di fatto la chiusura degli altiforni di Taranto, abbia tolto di mezzo la patata politicamente bollente, lasciando sul tavolo la parte dell'ex Ilva non inquinante e più appetibile per il mercato, cioè l'area di trasformazione "a freddo" da alimentare con semilavorati (le cosiddette *bramme*) acquistati sul mercato. Ma nella valutazione degli industriali questa logica è assai meno lineare, per varie ragioni. A Taranto infatti era il gas dell'area a caldo che alimentava anche le lavorazioni a freddo, mentre ora quell'energia andrà acquistata - cara - sul mercato. Senza contare le incognite sui costi di bonifica, o su possibili nuovi interventi della magistratura.

Domani all'ennesimo tavolo al ministero delle Imprese, riedizione di un identico incontro tenuto lo scorso anno, ci saranno le associazioni datoriali di settore: Confindustria, Federacciai, Federmeccanica. Ma non, a dispetto di quanto annunciato da Urso, le «principali aziende siderurgiche nazionali». Non tutte almeno. Marcegaglia, fino a oggi il principale acquirente del (poco) acciaio che esce da Ta-

ranto, si riserva di capire come evolverà il quadro. Mentre un no secco sarebbe arrivato proprio da Arvedi, cioè l'operatore che secondo periodiche indiscrezioni dovrebbe essere il perno di un piano di salvataggio italiano, senza area a caldo. Quanto a Eni, teorico partner di quel progetto, ha smentito apertamente un coinvolgimento, se non nel suo usuale ruolo di fornitore di energia.

Potrebbe anche, in teoria, essere una tattica negoziale per alzare la posta e ottenere dal governo garanzie legali e maggiore supporto pubblico per gli investimenti necessari. Di certo l'ingresso a Taranto di un potenziale concorrente come Jindal è uno scenario che gli acciaiери italiani eviterebbero volentieri. Nessuno di loro però è disposto a sobbarcarsi l'enorme rischio di un'offerta alternativa. E un po', da questo punto di vista, conta anche il fatto che dopo mesi di tavoli, annunci e promesse disattese, il ministro Urso non sia più considerato un interlocutore affidabile, mentre Palazzo Chigi, che a un certo punto sembrava volersi intestare il dossier con il sottosegretario Mantovano, non lo abbia fatto fino in fondo.

Qui il futuro di Ilva si arricchisce di un'ulteriore incognita: quella elettorale. Dopo la sentenza di Milano, e nonostante Jindal abbia ricontestato la volontà di chiudere con il vecchio perimetro, il governo si è dato tempo fino a settembre per aggiornare il bando di vendita. Se allora, a urne più vicine, fosse la premier Meloni in persona a chiamare alle armi i nostri capitani di industria, in nome dell'italianità, per loro sarebbe ben più difficile non trovare il coraggio necessario. Ma questo scenario stile Alitalia, precedente non di buon auspicio, sarebbe un azzardo anche per il governo. L'ultima tranche del prestito ponte erogata alle Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria dà loro pochi mesi di ossigeno. Ed è l'ultimo concessione dall'Europa. Esauriti quei fondi, senza un salvatore, italiano o straniero che sia, della ex Ilva potrebbe non restare altro che nulla.

PROTAGONISTI



Adolfo Urso
Ministro delle Imprese e del made in Italy in quota Fratelli d'Italia



Antonio Gozzi
Presidente di Federacciai, è anche amministratore delegato di Duferco



Giovanni Arvedi
Cavaliere del lavoro, è fondatore del gruppo Arvedi

Resta sullo sfondo l'ipotesi che sia la premier a chiamare gli imprenditori secondo il copione Alitalia

FSC		REGIONE PIEMONTE	
COMUNE DI ALAGNA VALSESSIA Im Land - Comunità Walser			
OGGETTO: Avviso di avvio del procedimento per l'approvazione del progetto esecutivo e apposizione del vincolo preordinato all'esproprio. Lavori di interventi di manutenzione e regimazione idraulica del reticolo idrografico tra le Frazioni Piane e Dossio - CUP: B58H25000700001.			
IL RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO (RUP)			
VISTO il D.P.R. 8 giugno 2001, n. 327 e s.m., (Testo Unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità), di seguito T.U.E.;			
VISTA la Legge 7 agosto 1990, n. 241 e s.m.;			
PREMESSE che il Comune di Alagna Valsessia ha in programma la realizzazione dell'opera in oggetto, che comporta la necessità di acquisire aree di proprietà privata;			
COMUNICA			
ai sensi e per gli effetti degli artt. 11, 16 e 17 del D.P.R. n. 327/2001 e dell'art. 7 della Legge n. 241/1999, l'avvio del procedimento per l'approvazione del progetto in epigrafe, che comporta:			
1. L'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio;			
2. La dichiarazione di pubblica utilità dell'opera.			
Dati del Procedimento			
Autorità Espropriante: Comune di Alagna Valsessia Perito dell'esproprio: Comune di Alagna Valsessia Responsabile del Procedimento: Ing. Riccardo Pico			
Descrizione e Localizzazione dell'Opera			
L'opera consiste in: manutenzione e regimazione idraulica del reticolo idrografico tra le Frazioni Piane e Dossio. Le aree interessate dall'esproprio e dall'occupazione temporanea sono localizzate nel Comune di Alagna Valsessia, come meglio specificato nel piano particolare di esproprio.			
Dati Catastrali dei Beni Interessati			
La proprietà in oggetto risulta interessata dal procedimento e nello specifico - Comune Alagna Valsessia:			
AGOSTANI Laura, AGOSTANI Marco, AGOSTANI Silvia: Foglio 23 Particella 772 - ALLAVELLI Mariateresa: Foglio 23 Particella 727-587 - ARMINO Lorenzo, BONACCIO Elisa, GROBER Enrico, MAZZA Laura, MICHI Pietro, SELLA Roberto, SELLA Silvana: Foglio 23 Particella 617, 625 - BENDOTTI Pietro: Foglio 23 Particella 1007 e Foglio 41 Particella 10 - BONSIGNORI Maria: Foglio 23 Particella 600 - BORGINI Adriano: Foglio 23 Particella 1061 - CAMETTI Maria Gabriella, MORA Alessandro: Foglio 41 Particella 4 - CARESTIA Pio Ugo: Foglio 41 Particella 21 - CHIARA Maria Gabriella: Foglio 23 Particella 784 - CHIESA Adele, RAMPINI Angelo: Foglio 23 Particella 1172 - COLOMBO Luigi: Foglio 23 Particella 657 - ENZO Claudio: Foglio 23 Particella 638, 639, 642 - ENZO Giovanni: Foglio 23 Particella 785 e Foglio 41 Particella 8 - ENZO Lina: Foglio 23 Particella 786 - FERRARI Attilio, FERRARIO Sergio, FERRARIO Stefano, CRESPINI Antonella, FERRARIO Matteo: Foglio 23 Particella 721, 723 - FESTA GIANGIUSEPPE, GROBER Franco: Foglio 23 Particella 658, 1012 - FESTA PLATTO Laura, FESTA ROVERA Giovanni, FESTA PLATTO Lucia: Foglio 23 Particella 718 - FERRAZZI Paola Elisabetta: Foglio 23 Particella 1192 - GABBIU Marco, GABBIU Sergio: Foglio 23 Particella 643, 773 - GABBIU Sergio: Foglio 23 Particella 795 - GIACOMINO Franco: Foglio 41 Particella 7 - GIULIELMI NA Giorgio: Foglio 23 Particella 719 - IMMOBILIARE SAURO S.R.L.: Foglio 23 Particella 547 - LUCCA Francesco: Foglio 23 Particella 1072 - MAZZOTTI Stefano: Foglio 23 Particella 1159, 1166, 1169, 1170, 1173 - ORSO Gian Paolo, ORSO			

L'intervista. Leopoldo Destro. Vice Presidente di Confindustria per i Trasporti, la Logistica e l'Industria del Turismo. «Occorre una politica dei fattori che abiliti il Sud a competere con tutte le regioni europee»

«Bene la Zes, ma serve un piano per logistica e infrastrutture»

Nicoletta Picchio



L'obiettivo: «Trasformare la localizzazione geografica del Mezzogiorno in un vantaggio competitivo industriale per il Sud e per tutto il nostro paese. Il Mezzogiorno deve diventare non soltanto una piattaforma di transito, ma un luogo in cui le merci generano trasformazione industriale, valore aggiunto e occupazione qualificata». Quindi «occorre un piano industriale a medio termine per le infrastrutture e la logistica, da considerare come un investimento produttivo strategico per la competitività del paese. Ogni ritardo infrastrutturale nel Sud produce un costo per l'intero sistema produttivo italiano, invece il Sud è un'opportunità. Ogni collegamento efficiente genera invece più competitività, più export, più occupazione. Un fattore determinante per attrarre investimenti e talenti».

Leopoldo Destro, vice presidente di Confindustria per Trasporti, Logistica e Industria del Turismo, sta mettendo a punto un documento su Trasporti e Logistica che presenterà in autunno al governo italiano e a Bruxelles. A metà giugno la sfida infrastrutturale del paese è stata al centro degli Stati generali del Trasporto e della Logistica, organizzati in Confindustria. Ora si tratta di agire: la logistica non è un costo, ma è crescita, per il paese e soprattutto per il Mezzogiorno, che deve recuperare il divario con il Nord e diventare motore di sviluppo per l'Italia.

Negli ultimi anni il Sud è cresciuto più dell'Italia: non solo grazie al Pnrr, grazie anche agli effetti della Zes unica. Una scelta da proseguire?

La Zes unica funziona e va mantenuta. Sta producendo risultati importanti, oltre 9 miliardi di investimenti diretti, un impatto economico complessivo superiore a 59 miliardi con ricadute occupazionali per 71mila posti di lavoro. Ma non basta. L'ultimo focus Istat sul trasporto merci mostra ancora una forte concentrazione della logistica nel nord. Le merci movimentate su strada sono per più del 60% originate al nord contro l'11% del sud. Per il trasporto ferroviario la differenza è ancora più marcata: più del 50% dei flussi merci sono originati dal nord contro il 3% del sud. Serve un piano strutturale per la logistica intermodale che rafforzi questa spinta imprenditoriale e renda possibile una diffusione di aziende sul territorio, grazie a un sistema infrastrutturale di sostegno. Altrimenti la Zes resta uno sforzo a metà.

I dati dell'export meridionale di questo primo trimestre 2026, calato dell'1,1% a fronte del +1,3% nazionale sono il segno evidente di questo divario.

Un versante è europeo,
con i Corridoi Ten-T: a che
punto siamo?

Il programma attuale prevede il completamento dei 9 Corridoi entro il 2040 e per farlo occorrono 845 miliardi. Il Sud è interessato in particolare a tre corridoi, due stradali/ferroviario e uno marittimo. Ma il Connecting Europe facility (Cef) prevede 81,4 miliardi nel periodo 2028-2034. Il Pnrr ha rappresentato un impulso importante, ma non può essere considerato sufficiente per colmare un divario accumulato in decenni. Servono risorse aggiuntive: la nostra proposta è di attivare meccanismi finanziari tipo debito/equity, capaci di attrarre risorse pubbliche e private verso infrastrutture di trasporto di merci e persone, reti logistiche, energetiche e digitali strategiche. Un approccio utilizzato in molti grandi programmi infrastrutturali internazionali.

In Italia quali sono le priorità?

Innanzitutto i collegamenti ferroviari, dalla Napoli-Bari alla Salerno-Reggio Calabria, alla Palermo-Catania-Messina. Tratte necessarie sia per il trasporto passeggeri che per le merci, segmento in cui siamo sotto la media Ue e che va aumentato per ridurre il trasporto su strada (85% in Italia rispetto a una media Ue del 73%),

anche il Ponte sullo Stretto va visto nell'ottica del Corridoio europeo Scandinavo-Mediterraneo. Vorrei sottolineare poi la centralità dei porti: servono opere di ultimo miglio stradale e ferroviario, connessioni con le aree industriali, maggiore intermodalità, digitalizzazione delle procedure doganali e logistiche, oltre a tempi di autorizzazione certi. Azioni necessarie per dare continuità agli investimenti e trasformarli in sviluppo industriale stabile. La legge di bilancio dovrà considerare logistica, infrastrutture, energia e digitale un'unica priorità di politica industriale. È un fattore di crescita e di competitività del paese e la gente, le famiglie e le imprese, lo capiscono: in Italia la logistica vale circa 205 miliardi di euro, pari al 9% del pil, coinvolge oltre 1,4 milioni di addetti e quasi 79mila imprese. La crescita si costruisce creando le condizioni perché le imprese possano investire con fiducia.

Il blocco dello Stretto di Hormuz ha accelerato progetti internazionali come il Corridoio Imec, che collega India ed Europa, passando per i paesi del Golfo e il Mediterraneo. Siamo pronti?

Nel Mediterraneo passa il 27% del trasporto marittimo mondiale. Dobbiamo intercettare tutti i programmi in corso che riguardano trasporti, reti energetiche dall'Est come dal Nord Africa. La guerra in Medio Oriente ha evidenziato quanto conti l'efficienza delle reti logistiche internazionali come elemento di sicurezza economica. Per l'Italia e il Mezzogiorno è un'occasione unica: rafforzare le connessioni significa creare le condizioni per crescita e competitività. E dovrebbero capirlo tutte le forze politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma della 231, nelle imprese modelli rafforzati

Responsabilità d'impresa. Oggi al Cdm il disegno di legge per semplificare la disciplina del 2001 e ridurre i reati presupposto

Niccolò Abriani Maria Carla De Cesari



La riforma della legge 231 dovrebbe tagliare oggi il traguardo del Consiglio dei ministri, sotto forma di disegno di legge.

Dopo la proposta avanzata, a fine 2025, dalla commissione Fidelbo, composta da esperti nominati dal ministero della Giustizia, il Governo mantiene la promessa di intervenire con semplificazioni su una disciplina che - per utilizzare le parole del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, durante la sua relazione all'Assemblea a fine maggio - ha assunto sempre più finalità punitive in un crescente numero di materie.

Lo ha precisato, proprio a margine dell'Assemblea di Confindustria, il ministro della giustizia Carlo Nordio: attualmente gli imprenditori «non sono garantiti contro azioni penali e ingiustificate», perché «quando l'imprenditore ha costituito un modello di organizzazione e lo ha efficacemente attuato con costi e sacrifici, poi quel modello può non essere riconosciuto dai tribunali».

Ecco, dunque, uno dei punti centrali cui dovrà cercare di dare risposta il disegno di legge: definire criteri che possano diventare parametri per la valutazione dei modelli predisposti dalle imprese.

In attesa di conoscere il testo definitivo del disegno di legge, occorre rifarsi alle conclusioni cui è giunta la commissione Fidelbo: la proposta è quella di indirizzare la valutazione del giudice attraverso best practise e, in caso di scostamento, occorrerà motivare la scelta. Insomma, si inverte il paradigma.

La riforma punta a enfatizzare il carattere preventivo che è stato affidato alla disciplina 231, ma in un'ottica di semplificazione e anche di effettività si punta a razionalizzare il catalogo dei reati presupposto, che in questi anni è diventato bulimico. Centrale - come hanno scritto gli esperti del ministero - è la colpa di organizzazione come elemento costitutivo dell'illecito dell'ente.

Altro caposaldo è la previsione di ulteriori misure premiali che favoriscano anche il recupero della legalità.

La riforma del decreto legislativo 231/2001 deve tener conto dell'evoluzione del diritto della società, perché quest'ultimo e il sistema della prevenzione dei reati hanno continuato a scorrere lungo percorsi tra loro paralleli.

La funzione centrale rivestita dal sistema dei controlli societari nella governance delle grandi imprese azionarie rappresenta, da tempo, un dato acquisito nei principali ordinamenti capitalistici. La più recente stagione normativa del nostro diritto societario è culminata nella enunciazione del principio dell'adeguatezza degli assetti organizzativi interni dell'impresa quale "archittrave" del governo societario e nella valorizzazione del sistema di controllo e gestione integrata del rischio, enunciata non soltanto nell'articolo 147 sexies del nuovo Tuf per le società quotate, ma per tutte le società di capitali dall'articolo 2396 quinquies del Codice civile. Si richiede, infatti, agli organi di controllo di appuntare la loro vigilanza sul sistema di controllo interno e di gestione dei rischi adottato dall'impresa e sul coordinamento delle sue funzioni, avendo riguardo - si precisa, con evidente sintonia al modello 231 - al suo "concreto funzionamento".

In questo nuovo scenario, ribadito anche dal nuovo articolo 2380 bis del Codice - che attribuisce all'esclusiva competenza dell'organo amministrativo non solo la gestione ma anche l'organizzazione dell'impresa - si iscrive la scelta di fondo della commissione governativa di ridisegnare la disciplina della 231 attorno alla colpa di organizzazione che trova una sua definizione e assurge a elemento costitutivo dell'illecito.

Da questa premessa deriva una serie di corollari, tra i quali fanno spicco il superamento della distinzione soggettiva tra apicali e sottoposti e la tassatività della condotta esigibile dall'ente che, a sua volta, conduce ad una inversione dell'onere della prova nella verifica dell'idoneità (e dunque dell'efficacia esimente) dei modelli organizzativi. In una visione moderna della compliance, che assegna ai modelli organizzativi il ruolo di strumento di presidio della

legalità e gestione dei rischi, in cui si integra la prevenzione dei reati presupposto, viene affermata la tassatività della condotta esigibile, richiedendo all'accusa di provare il deficit organizzativo ai fini dell'irradiazione della responsabilità all'ente.

Da queste opzioni di fondo discendono ulteriori conseguenze in punto di contenuto del modello organizzativo e criteri di valutazione giudiziale; ma, prima ancora, di visione generale dell'istituto che trascende la dimensione punitiva per enfatizzare la sua funzione proattiva. Di qui l'introduzione di una forma di messa alla prova dell'ente che determinerà l'estinzione dell'illecito amministrativo, qualora risulti l'attivazione dell'ente al fine di rimuovere il deficit organizzativo cui sia riferibile la mancata prevenzione del reato. Il presupposto è la preventiva adozione di un modello organizzativo che risulti suscettibile di una efficace ristrutturazione, operata nell'interlocuzione e sotto il controllo dell'autorità giudiziaria e tale da colmarne le lacune, rafforzandone prospetticamente i presidi.

Tra i temi meritevoli di un supplemento di riflessione, nel percorso del disegno di legge, fa spicco la conservazione del sistema di sanzioni, connotato da un meccanismo di calcolo piuttosto bizantino difficilmente comprensibile dagli operatori (stranieri in modo particolare), e la disciplina della prescrizione, posto che la riconduzione al reato presupposto ascritto alla persona fisica potrebbe non rispondere alle istanze di certezza che informano il diritto delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia e difesa, fino a 36,1 miliardi di deficit: c'è il nodo procedura Ue

Salvaguardia. Nella clausola spazi più ampi rispetto alle disponibilità dei partiti, nella manovra ordinaria una lunga lista di proposte alla ricerca di risorse

Gianni Trovati

Il percorso della manovra che comincerà a prendere forma questa sera con l'incontro tra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e gli uffici di presidenza di Camera e Senato prima delle comunicazioni all'Aula correrà lungo due strade parallele, e per certi versi speculari.

La prima è quella straordinaria, aperta dalla clausola di salvaguardia nazionale (la «flessibilità») messa a disposizione dalla Ue per le spese destinate a energia e difesa. E offre margini di bilancio fin troppo ampi, perché è ancora da capire se tutta la maggioranza sarà d'accordo a dedicare fino a nove decimali di Pil agli investimenti in sicurezza e riarmo. L'altra, quella ordinaria di ogni legge di bilancio, vive una condizione opposta: perché i margini di partenza sono decisamente insufficienti a sostenere le tante richieste sul tavolo, solo in parte riassunte dai ministri che in questi giorni sono andati a parlare a Giorgetti a Via XX Settembre.

I numeri sul tavolo

Alle Camere il titolare dei conti illustrerà i cardini delle deroghe al Patto di stabilità. Che nella loro estensione massima offrono in tre anni fino a sei decimali di Pil per l'energia e nove decimali per la difesa. Tradotte in euro, le dimensioni si fanno più chiare. Tenendo conto del prodotto interno lordo negli anni considerati, si tratta di circa 36,1 miliardi di euro complessivi, divisi fra i 14,4 miliardi per l'energia e i 21,7 per la difesa; cifre ritoccabili (marginalmente) al rialzo con la revisione della linea del Pil, che dovrebbe essere registrata dal programma di finanza pubblica di ottobre dopo un'economia del primo semestre un po' più vivace del previsto.

Queste cifre, al momento, sono potenziali. E tali rimarranno anche dopo le «comunicazioni in merito all'avvio della procedura di attivazione della clausola di salvaguardia nazionale», come spiega

la dicitura ufficiale. La misura dell'extradeficit che l'Italia vorrà davvero attivare con la deroga europea sarà dettagliata nella «specifica richiesta di autorizzazione che indichi la misura e la durata dello scostamento» (articolo 6 della legge 243 del 2012 attuativa del pareggio di bilancio), che il Governo presenterà al Parlamento solo in autunno.

L'effetto sui saldi di finanza pubblica

Le ipotesi circolate nelle ultime settimane parlano di un utilizzo integrale della clausola, senza precisarne la scansione temporale. In particolare sull'energia, dove non è comunque possibile finanziare per questa via sconti sui carburanti o aiuti diretti alle famiglie, tra le opzioni c'è quella di impiegare i primi fondi in deficit già negli ultimi mesi di quest'anno, attraverso un decreto legge che quasi sempre è collegato alla manovra. In ogni caso, i numeri sono consistenti.

Il calendario, si diceva, è da definire. Ma per esempio un extradeficit concentrato nei prossimi due anni porterebbe il disavanzo complessivo dal 2,9% in calendario per quest'anno al 3,4% del Pil sia nel 2027 sia nel 2028, e manterrebbe il debito nei dintorni del 139% del prodotto per altri due anni, rimandando di fatto al 2029 l'avvio della sua discesa. Questi calcoli si basano sull'ultimo quadro ufficiale di finanza pubblica, contenuto nel Dfp di aprile: la crescita un po' meno leggera delle attese maturata nella prima parte dell'anno può ridurre di uno-due decimali il deficit/Pil di partenza. Ma la sostanza resta invariata.

La variabile del disavanzo

Sul piano della gestione dei conti, l'impatto cambia in base al quadro definitivo del deficit 2025; che però non è ancora noto perché potrebbe cambiare dopo la nuova revisione, attesa il 22 settembre prossimo. Nei corridoi del Governo circola con qualche insistenza la speranza che il ricalcolo riesca a portare finalmente quel deficit sotto al 3% del Pil, soprattutto grazie al lavoro di verifica sull'ultima bolla dei crediti d'imposta da Superbonus che all'agenzia delle Entrate è andato avanti senza sosta. Se così sarà, l'uscita dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi permetterebbe di escludere il deficit aggiuntivo dai saldi di finanza pubblica calcolati nelle verifiche di Bruxelles. Altrimenti, l'Italia rischia di rimanere nel braccio correttivo del Patto di stabilità fino al 2030.

Ma anche nel primo scenario, il più favorevole, lo scorporo contabile non cambia di un'oncia la quantità di titoli di Stato da

emettere sul mercato e da servire con gli interessi passivi. Fin qui gli investitori, che parlano con i rendimenti, hanno mostrato di apprezzare la disciplina fiscale con cui il Governo ha portato il deficit dall'8,1% del 2022 al 2,8-2,9% di oggi. Ma presto dovranno pronunciarsi sul cambio temporaneo di rotta, anche se portato avanti nel rispetto pieno delle regole europee. In questo contesto, l'uscita dalla procedura può aiutare.

Irpef, pensioni, sanità...

Accanto a questa partita si giocherà quella della manovra "ordinaria". Qui la bilancia pende decisamente dalla parte della lista dei desideri, che apre un ventaglio larghissimo dai nuovi tagli di tasse su redditi (si guarda in particolare alla fascia 50-60mila euro) e aumenti contrattuali ai nuovi fondi per la sanità, dallo stop dell'aggancio fra requisiti previdenziali e speranza di vita (fermato solo parzialmente lo scorso anno) ai fondi per dipendenti pubblici, pensioni minime, enti territoriali. Ma le coperture sono tutte da trovare: l'Italia, anche grazie alla classificazione del fiscal drag come "entrata discrezionale" che allarga i margini per le uscite, rispetta la traiettoria di spesa netta e non ha bisogno degli interventi correttivi per 3,2 miliardi ipotizzati ad aprile. Ma i conti, ovviamente, fin qui sono fatti a legislazione vigente: non contemplanò, cioè, le misure della prossima manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco, riforma allo sprint finale Cambia ancora il concordato

La delega. In arrivo l'ok finale in Cdm ai decreti Omnibus, su magistrati tributari e tributi locali Spinta ai rinnovi dell'accordo per le partite Iva con premi e sanatoria.

Più flessibilità con l'integrativa

Marco Mobili Giovanni Parente

Uno sprint finale per la delega fiscale. Il Governo punta a chiudere il dossier dell'attuazione in Consiglio dei ministri con un tris di provvedimenti: decreto correttivo Omnibus, decreto sull'ordinamento dei magistrati tributari e il travagliato decreto sul fisco locale che dopo uno stallo di oltre 15 mesi ha ricevuto uno nuovo slancio appena una settimana fa dopo la mancata intesa in Conferenza unificata. Anche se i tempi per ulteriori correzioni possono andare oltre la deadline di prima attuazione del prossimo 29 agosto, l'obiettivo è chiudere la partita ora totalizzando 21 decreti complessivi portati al traguardo a cui si aggiungono gli otto Testi unici già varati.

Questo anche in vista del prossimo autunno in cui i temi caldi in materia di tasse, accertamento e reddito d'impresa saranno destinati a tener banco con la manovra "elettorale" (è l'ultima della legislatura prima delle elezioni) mentre per quanto riguarda la delega si cercherà di portare a casa il lavoro del primo Codice tributario delle disposizioni che disciplinano il fisco italiano.

Il piatto forte dell'ultima "inornata" dei decreti è rappresentato in particolar modo dall'Omnibus, che è destinato ad allargarsi ulteriormente dopo il chiaro input arrivato dalle commissioni parlamentari con i pareri della scorsa settimana (si veda «Il Sole 24 Ore» del 30 luglio). In particolare con un nuovo restyling delle regole sul concordato preventivo biennale (Cpb) per le partite Iva. L'obiettivo che l'Esecutivo si prepara ad assecondare con una serie di interventi mirati guarda sia ai rinnovi del primo biennio di applicazione (2024-2025) sia a chi finora non ha mai optato. Per chi deve rinnovare, dopo i tentativi non riusciti negli emendamenti presentati durante la conversione dei decreti legge della scorsa

primavera, è pronto a entrare in pista un sistema di premi per incentivare la (ri)adesione.

È il caso degli esoneri dal visto di conformità per compensare crediti non oltre i 100mila euro per l'Iva e non oltre i 70mila euro per imposte dirette e Irap e sempre dal visto o dalla garanzia per i rimborsi Iva non oltre i 100mila euro. Un pacchetto a cui si aggiungerebbe il taglio di due anni dei termini a disposizione del Fisco per gli accertamenti e lo stop agli interessi per i versamenti a rate che scaturiscono dalle dichiarazioni dei redditi. Mentre le valutazioni dell'ultimo minuto potrebbero portare a inserire nell'elenco dei vantaggi – come richiesto nelle osservazioni delle commissioni parlamentari - anche la possibilità di pagare a rate saldi e acconti delle imposte dovute senza interessi e la salvaguardia per permettere l'ampliamento della compagine sociale senza far scattare esclusione o cessazione dal concordato a condizione che i nuovi soci o associati abbiano conseguito nell'anno precedente un reddito non superiori a 35mila euro.

Ma la spinta decisiva per tornare a dire sì all'accordo biennale con il fisco è destinata ad arrivare dal ravvedimento speciale, ossia dalla sanatoria sul passato che mette in agenda anche la regolarizzazione relativa all'anno d'imposta 2023.

Per la platea di partite Iva soggette alle pagelle fiscali (gli Isa) tra le soluzioni da mettere in campo c'è anche la chance di correggere omissioni o errori attraverso la dichiarazione integrativa e il ravvedimento operoso con un ricalcolo dei valori del concordato che permetterebbe, così, di evitare la decadenza.

C'è poi anche l'altra “gamba” del nuovo rapporto fisco contribuente delineata dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo nella sua riforma: la cooperative compliance, ossia il regime di adempimento collaborativo che punta a un tutoraggio delle grandi imprese (la soglia di accesso è ora 500 milioni di euro di ricavi o di volume d'affari ed è destinata a scendere a 100 milioni di euro dal 2028) e delle Pmi che scelgono di dotarsi di un sistema di gestione del rischio fiscale (il tax control framework). Proprio sul punto verrà accolta la richiesta avanzata dai commercialisti di una proroga di tre mesi dal 30 settembre al 31 dicembre 2026 per la certificazione delle imprese che hanno presentato domanda di accesso nel 2024 e nel 2025.

Sul fronte del reddito d'impresa si profila, invece, un ulteriore aumento del prelievo per l'affrancamento delle partecipazioni

detenute in Paesi black list. Il testo del decreto Omnibus approvato in Parlamento per i pareri già contiene un aumento dal 21% al 31% ma l'asticella ora dovrebbe essere portata al 36 per cento.

Il tutto senza dimenticare che l'Omnibus abbraccia diverse tematiche come il nuovo intervento sulla tassazione delle auto aziendali, su cui la commissione Finanze della Camera ha chiesto di eliminare l'aumento del 50% della tassazione per i veicoli immatricolati da più di cinque anni. Richiesta che con tutta probabilità è destinata a cadere nel vuoto.

Ma, come anticipato, nel menù dello sprint finale della delega fiscale c'è anche quello sull'ordinamento della giurisdizione tributaria che punta a definire la disciplina dello stato giuridico e del ruolo dei magistrati tributari. Misure necessarie anche per chiudere l'inizio di una querelle con Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gap infrastrutturale al Sud genera più costi per le imprese

Nei prossimi 15 anni l'Europa avrà un fabbisogno infrastrutturale di circa 10 trilioni di dollari (di cui 33% per i trasporti, 22% energia, 17% energia). Secondo i dati di Confindustria l'Italia avrà un fabbisogno di investimenti tra 1 e 2 trilioni di euro, di cui 550 miliardi solo per il trasporto. La domanda di mobilità negli ultimi 25 anni è cresciuta a dismisura: i passeggeri aerei sono quasi raddoppiati; quelli ferroviari sono aumentati del 47% e la mobilità su auto ha registrato un +26 per cento.

In Italia il settore della logistica vale 205 miliardi di euro, circa il 9% del Pil, coinvolge oltre 1,4 milioni di addetti e quasi 79mila imprese. Ogni milione di euro investito genera circa 2,1 milioni di produzione aggiuntiva. È la terza filiera logistica europea per dimensione. Ma se si fa il confronto con la Germania diventa evidente il gap che c'è da colmare: la Germania movimentata su ferrovia oltre 126 miliardi di tonnellate-chilometro di merci, mentre l'Italia meno di 23 miliardi. La Germania movimentata quantità di merci molto maggiori su distanze molto più ampie attraverso la ferrovia, rispetto all'Italia. È vero che la conformazione geografica dell'Italia da questo punto di vista non aiuta. Ma è anche vero che il divario che resta ancora molto ampio tra il Nord e il Sud nelle infrastrutture continua a incidere in modo negativo.

Nonostante negli ultimi anni il Pil al Sud abbia mostrato segni di vivacità superiore rispetto al Nord, la cartina di tornasole della mancanza di uno sviluppo in grado di supportare una crescita stabile arriva dall'andamento delle esportazioni. L'export meridionale - a differenza di quello nazionale - ha segnato una battuta d'arresto nel primo trimestre 2026 (-1,1% contro +1,3%): questo significa che la crescita infrastrutturale e portuale del Sud non si sta ancora traducendo pienamente in performance di export. Da questo punto di vista è interessante ripercorre alcuni passaggi dello studio "Il divario Nord-Sud: sviluppo economico e intervento pubblico" pubblicato nel 2022 da Banca d'Italia mentre prendevano forma gli interventi per il Pnrr, che poi al Sud si sono tradotti più in infrastrutture sociali che non in quelle legate alla

mobilità. Nello studio si parla della necessità di ridurre «i gap infrastrutturali del Mezzogiorno, per avvicinarlo ai mercati del Nord Italia e dell'Europa centrale e sfruttare il potenziale di sviluppo delle sue agglomerazioni urbane – si afferma -. Il contributo economico delle aree urbane nel Mezzogiorno è inferiore a quello del Centro Nord e ancor più a quello delle altre economie avanzate, segnalando l'esistenza di diseconomie ambientali ed elevati costi di congestione. L'insufficiente dotazione di infrastrutture economiche delle aree urbane del Mezzogiorno si traduce sia in costi più elevati per le imprese sia in un più ristretto bacino di interesse, date le difficoltà di accesso ai mercati più lontani».

E ancora: «Importante è il potenziamento dei collegamenti tra le città meridionali per favorire la creazione di una rete di rapporti economici all'interno dello stesso Mezzogiorno e sfruttare la capacità aggregante dei centri principali. Anche il rafforzamento dei collegamenti con il resto del Paese potrebbe ridurre la perifericità delle regioni meridionali nel confronto con le aree core dell'Europa. Il pieno coinvolgimento delle aree urbane meridionali nella rete dei Treni ad Alta Velocità potrebbe favorire l'afflusso di manager a più elevato capitale umano nelle imprese medio-grandi del Mezzogiorno con conseguenze positive sull'adozione di nuove tecnologie e pratiche manageriali più avanzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sace e Simest spingono sul contributo export

Ce.Do.

ROMA

Nel primo semestre, ammontano a 550 milioni di euro le operazioni deliberate da Sace (+54%) e 100 milioni di euro (+218%) quelle messe in campo da Simest attraverso il “contributo export”. Sono questi i risultati garantiti dallo strumento che, grazie all’integrazione tra la copertura assicurativa di Sace e il contributo export in conto interessi a fondo perduto di Simest, consente alle imprese italiane di proporre ai clienti esteri condizioni di pagamento competitive a medio-lungo termine, proteggendo il credito e mantenendo sotto controllo l’equilibrio economico-finanziario. La dilazione diventa così una leva commerciale per conquistare ordini, entrare in nuovi mercati e far crescere l’export.

Nel dettaglio, Sace ha deliberato 525 operazioni di credito fornitore per 550 milioni di euro complessivi, (+54% rispetto allo stesso periodo del 2025). Mentre Simest, società del gruppo Cdp, ha ammesso al contributo export circa 50 operazioni, per circa 100 milioni di euro di quota capitale dilazionata. A queste si aggiungono 65 operazioni in pipeline per un controvalore di circa 150 milioni di euro. Le operazioni riguardano soprattutto pmi e mid cap, con le prime che rappresentano oltre il 96% dei volumi deliberati.

«La collaborazione con Simest, in linea con il piano strategico Sace50, rafforza il nostro impegno per accompagnare il Made in Italy sui mercati globali», è il commento dell’ad di Sace, Michele Pignotti.

«Il contributo export di Simest, integrato con la copertura Sace, rende più sostenibile la dilazione e rafforza la capacità delle imprese, soprattutto pmi, di aprire nuove opportunità commerciali», ha sottolineato la ceo di Simest, Regina Corradini D’Arienzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accise su energia e gas, la compensazione solo dopo la dichiarazione

Antonino Guarino Benedetto Santacroce

Accise su energia elettrica e gas naturale: compensazione solo successiva alla dichiarazione e nuovi chiarimenti operativi sulle dichiarazioni semestrali.

Il settore delle accise sull'energia elettrica e sul gas naturale si arricchisce di nuovi chiarimenti operativi, dopo che le precedenti istruzioni relative ai modelli dichiarativi semestrali avevano generato rilevanti interrogativi tra gli operatori, soprattutto riguardo a questioni quali: compilazione dei quadri, qualificazione degli impianti e gestione dei versamenti tardivi. Allo scopo di colmare tali lacune interpretative, l'Adm, agenzia della Dogane e Monopoli ha emanato la circolare n. 20/2026, che integra le istruzioni già contenute nella circolare n. 9/2026 e con le determinazioni del 9 aprile 2026, offrendo così agli operatori e ai professionisti del settore elementi utili a gestire dirimere gli aspetti sostanziali e procedurali connotati da ambiguità applicative. Innanzitutto, è stabilito che, per le officine con licenza che determinano il consumo per uso proprio per differenza, la compilazione del quadro C è sufficiente riportare il dato kWh calcolato secondo l'assetto dell'impianto. Si chiarisce, inoltre, che il quadro L non è dovuto per gli impianti da fonti rinnovabili con energia destinata ad uso proprio esente ai sensi dell'articolo 53, comma 2, lettera a), Tua (Testo unico accise). Viene precisato altresì che l'immissione in rete di eccedenze non muta la qualificazione dell'officina: gli impianti cedenti a consumatori finali mantengono tale qualifica anche in presenza di surplus immessi in rete, da esporre nel quadro G. Inoltre, i soggetti che non consumano in proprio sono esonerati dalle dichiarazioni semestrali e tenuti ai soli adempimenti ex articolo 56-bis Tua. Per i Seu, alla luce della distinzione tra "venditore" e "consumatore-venditore", si precisa che entrambi sono soggetti agli adempimenti ex articolo 55 Tua, ma le comunicazioni ex comma 13, spettano ai soli venditori. Con riferimento al gas naturale, i quantitativi di gas estratto da pozzi propri e utilizzati per uso proprio o ceduti a consumatori finali andranno indicati nel quadro T, con provenienza

“2” e codice accisa del dichiarante. Per entrambi i settori, i versamenti tardivi eseguiti entro la presentazione della dichiarazione devono essere esposti nel mese di competenza dell'imposta: criterio che garantisce coerenza tra imposta dovuta e versamenti periodici. L'utilizzo dei crediti in compensazione è previsto solo successivamente alla presentazione della dichiarazione. I quadri riepilogativi, infine, vanno compilati separatamente con corretta rappresentazione dei valori riferibili a ciascun ambito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il colosso indiano

I quattro fratelli del gruppo Jindal

S.Pi.

Il gruppo indiano Jindal, alla scomparsa del fondatore Om Prakash Jindal nel 2005, è stato suddiviso tra i quattro figli, Prithviraj, Ratan, Naveen e Sajjan, affidando a ciascuno il controllo operativo di una divisione industriale. Sajjan guida il colosso Jsw Group (20 miliardi di dollari di fatturato), che ha il suo pilastro in Jsw Steel che controlla l'ex acciaieria Lucchini di Piombino. Il fratello Naveen Jindal guida invece la Jindal Steel attiva nell'acciaio, energia e miniere, che ha presentato l'offerta per l'ex Ilva di Taranto. Pur avendo gestioni separate, ogni fratello ha una quota di minoranza nelle aziende degli altri, col coordinamento della madre Savitri Jindal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, imprese pronte a studiare il dossier di Chigi

Paolo Bricco Domenico Palmiotti

Il governo Meloni – in particolare Palazzo Chigi – chiede uno sforzo straordinario alle imprese italiane. Le imprese italiane non si sottraggono – perlomeno – a una lettura accurata del nuovo dossier Ilva. Il livello di attenzione dell'esecutivo è molto alto, tanto che ieri si è tenuta nella prima serata una nuova riunione fra i ministri.

Oggi il governo vede i sindacati. Domani – probabilmente in due round – il governo incontrerà le imprese interessate a piccole parti dell'ex Ilva e, poi, i vertici della rappresentanza e delle aziende più strutturate, a cui appunto Chigi chiede di verificare le condizioni per la formazione di una cordata nazionale. Domani a colloquio con il governo dovrebbero esserci il presidente di Viale dell'Astronomia Emanuele Orsini, il presidente di Federmeccanica Silvano Simone Bettini, il presidente di Federacciai Antonio Gozzi (e il numero uno prossimo venturo degli acciaieri, Alessandro Banzato).

Gli industriali italiani – con l'eliminazione dal tavolo, operata dalla magistratura di Milano, dell'area a caldo è finita anche la paura di fare la fine dei Riva - si preparano all'incontro di domani con la disponibilità – dicono all'unisono gli imprenditori interpellati dal Sole 24 Ore - ad analizzare le nuove condizioni di contesto.

La prima questione riguarda il nuovo bando che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano ha annunciato per settembre, tagliando le ali – anche con risposte formali - sotto il profilo regolamentare e di policy agli indiani di Jindal che hanno chiesto con insistenza in questi giorni di non considerare superata la vecchia gara che prevedeva l'area a caldo, messa però fuori

perimetro dalla magistratura di Milano. La seconda questione – con il profilo di un forno elettrico e di una consistente attività di laminazione – riguarda l’approvvigionamento delle materie prime per la laminazione (bramme per Taranto e coils per Novi Ligure e Cornigliano), che sono oggi sottoposte a crescenti blocchi doganali nella loro importazione dall’estero. La terza questione è il tema dei soldi pubblici. Per fare l’impianto del Dri serve un miliardo di euro, contenuto all’inizio in una società veicolo controllata da Invitalia e adesso sceso a 800 milioni di euro: mancano 200 milioni e peraltro la cifra rimanente è stata ridestinata, nell’ultimo decreto Pnrr, per generiche opere di decarbonizzazione. Gli imprenditori hanno poi chiaro che ci sono 570 milioni di euro di contratti di sviluppo. Ma sanno anche che sono oggi vincolati ad attività di area a caldo (per esempio l’altoforno 5) che non esisteranno più. Inoltre, sanno anche che la meccanica dei contratti di sviluppo di solito prevede un 60 per cento di soldi privati e un 40 per cento di soldi pubblici.

Ieri, intanto, si sono svolte otto ore di sciopero indette dalle sigle sindacali Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm e Usb. La partecipazione non si è limitata agli addetti dell’acciaieria, ma ha coinvolto anche – in maniera significativa - i lavoratori delle imprese appaltatrici e dell’indotto. Durante lo sciopero, dai manifestanti è stata occupata per un’ora la Statale 7 che passa davanti al siderurgico di Taranto. E oggi i sindacati vanno appunto al Mimit per il primo dei quattro incontri che il ministro Adolfo Urso ha convocato sull’acciaieria. Nella riunione, annunciano i sindacati, «porteremo le proposte di misure straordinarie per la continuità occupazionale e salariale insieme all’estensione dei benefici previdenziali da amianto, al prepensionamento, ai lavori usuranti e all’incentivo all’esodo».

Le note dei sindacati, oltre a invocare l’intervento pubblico diretto nella decarbonizzazione, danno veramente il senso della dismissione e della fine vita dell’impianto, con il catalogo funereo dei provvedimenti tipici del welfare assistenziale straordinario propri delle chiusure definitive (o semi-definitive) delle fabbriche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA